Anno III - N. 689 - Lire 15

Sabato 28 maggio 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 120, Necrolog. fam. L. 100, (partecipazioni lutto ecc. ecc. L. 200). Finanz. e legal. L. 150. Nel corpo del giornale L. 130. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 3750, Semestrale L. 1900, Trimestrale L. 1000. Estero: Annuo L. 5600, Sem. L. 2900, Trim. L. 1500, Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

UNA GIORNATA COMPLETAMENTE INFRUTTUOSA A PARIGI

SI FA STRADA LA CONVINZIONE che l'accordo non sia possibile

I Quattro cercherebbero solo un "modus vivendi,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 27 — Un compromesso è stato raggiunto oggi alla conferenza dei Quattro: udite le tesi favorevoli e quelle contrarie al rispetto della vacanza del sabato, si è stabilito un accordo per anticipare domani di mezz'ora l'inizio dei lavori e abbreviarne la durata. La seduta avrà luogo dalle 15 alle 17. Il week-end è salvo.

Ho citato per prima questa modesta decisione di procedura poichè è in verità l'unica cosa notevole di una giornata completamente infruttuosa. Per tre ore Viscinski, Acheson e Schuman hanno ripetuto con minuziosa, imperturbabile esattezza le loro tesi, le loro osservazioni, i dubbi e le richieste che da quattro giorni ormai si incrociano nel salone del Palazzo Rosa. Bevin ha preferito, dal canto suo, rimuginare in silenzio le proprie idee. Si dice che soffra terribilmente di fegato e abbia avuto una crisi anche stanotte. E' molto male in arnese e non vuole spendere fatica in discorsi superflui.

Viscinski, che evidentemente è un convinto della saggezza del «repetita juvant», non ha creduto, ripetendosi, di dover almeno abbreviare. Ha tenuto anche oggi la parola per la maggior parte della riunione, ma al momento di concludere si è scoperto. «La delegazione sovietica ha detto quale sia la sua tesi; voi vi riparate dietro le critiche. Mi si assicura che anche le altre delegazioni hanno dei piani sulla unità tedesca. Perchè non li tirano fuori?». E' questo il limite massimo consentito dalle possibilità diplomatiche per invitare l'avversario a scoprire il proprio giuoco.

Ma non sembra che Acheson ritenga venuto il momento. Per tutta risposta, egli ha rimproverato a Viscinski di essersi dimenticato di avere approvato l'ordine del giorno e di voler insistere sulla questione del controllo prima di avere chiarito i punti che precedono, quelli dell'unità politica ed economica della Germania. «Potremmo — egli ha detto — di fronte a questo silenzio, saltare alle voci seguenti?».

E Schuman con quella pacata bonarietà che è nel suo stile e restando fedele alle immagini retoriche ha aggiunto: «La nostra non è una posizione negativa di fronte alla proposta sovietica, ma abbiamo bisogno di maggiori delucidazioni. Noi non crediamo che il controllo sia sufficiente a stabilire l'unità. Bisogna prima creare gli organi sui quali questa unità deve fondarsi, altrimenti non faremmo che innalzare il frontone su di una facciata ancora da creare».

Viscinski ha accettato il terreno murario per ribattere che «sarebbe ancor peggio mettere il frontone su muri che non stanno in piedi». Poi subito è tornato sul controllo: «Poichè è l'unica cosa che esiste attualmente in Germania, bisogna partire di là».

Ma Acheson non cambia risposta. «Tutti sono d'accordo sul controllo, ma il suo funzionamento va riveduto e soprattutto va riveduta la parte lasciata alla regola dell'unanimità. Non è — ha precisato — una regola di diritto internazionale. All'ONU esiste solo in determinati casi, ma negli altri si applica sempre il principio della maggioranza. A Belgrado pochi mesi fa anche Viscinski fece adottare il principio della maggioranza nella procedura della conferenza del Danubio. Non ne è quindi un costante avversario».

I Quattro, evidentemente si ripetono. Sembra che mettano ogni cura ad attardarsi, commentavano stasera i giornalisti in disperata caccia di notizie che non trovano. Eppure proprio dalla stasi dei lavori e dalla monotona insistenza dei discorsi si fa strada una convinzione: che gli obiettivi della conferenza si limitino alla ricerca di un «modus vivendi» e non più di impossibile accordo generale e che i punti del compromesso siano quelli del ristabilimento di un'unità amministrativa a Berlino e della ripresa degli scambi economici fra le zone occidentali e l'oriente.

VICE

Togliatti a Praga si abbandona alle profezie

PRAGA, 27 — I capi comunisti di vari Paesi che si trovano a Praga in occasione del nono congresso del partito comunista cecoslovacco, hanno partecipato questa sera ad una grande «manifestazione di solidarietà» nella piazza della città vecchia di Praga.

Alla manifestazione hanno partecipato oltre 30 mila persone, alle quali hanno parlato Palmiro Togliatti, il polacco Roman Zombrowsky, il francese André Marty ed altri capi comunisti. Al posto di onore, nella tribuna delle autorità, vi era il Presidente Gottwald, che aveva al suo fianco i funzionari russi Malenkov e Suslov. Il discorso di Togliatti alla folla si è imperniato su questo soggetto: il comunismo dominerà in Italia tra pochi anni, «malgrado tutti gli sforzi del nostro Governo reazionario per impedire che ciò avvenga».

Prima della manifestazione pubblica il Congresso ha scambiato il suo saluto con il partito comunista sovietico. Malenkov ha recato ai compagni cecoslovacchi l'augurio del partito bolscevico, dopo di che il Congresso ha approvato una risoluzione nella quale è detto tra l'altro:

«Noi rafforzeremo e approfondiremo l'unione fraterna delle regioni della Russia e della Cecoslovacchia, Rimarremo sempre fermamente a fianco della Russia nei ranghi del mondo anticapitalista in lotta per la pace. Viva il grande Stalin, saggio capo della Russia, maestro del popolo lavoratore di tutto il mondo».

Il comunista Eisler rimesso in libertà

LONDRA, 27 — Il noto comunista Gerhard Eisler, arrestato pochi giorni fa mentre viaggiava a bordo del transatlantico «Batory», diretto in Polonia, e del quale il Governo di Washington aveva chiesto l'estradizione, è stato messo in libertà stamane dalla Corte distrettuale di Londra.

La Magistratura inglese ha deciso che i fatti attribuiti dalle autorità americane a Gerhard Eisler non costituiscono tecnicamente — secondo la legge britannica — il reato di «perjury» (falsa testimonianza) e pertanto non consentono l'estradizione dall'Inghilterra agli Stati Uniti di colui che una Commissione parlamentare americana definì «il comunista americano numero uno».

Si apprende da Washington che le autorità legali del Dipartimento di Stato hanno consigliato questa sera il Ministero della Giustizia di non insistere ulteriormente per ottenere dalla Granbretagna la estradizione del leader comunista.

Appena uscito dalla sede del tribunale per una porta secondaria, Eisler si è visto subito circondato da un gruppo di ammiratori e di giornalisti. Mentre era sul punto di fare alcune dichiarazioni alla stampa, un agente di polizia in divisa lo ha invitato a circolare. Eisler, sorridendo, ha preso posto allora in un taxi, a bordo del quale si è recato in un ristorante, dove ha tenuto una conferenza stampa.

Fra il tintinnio dei bicchieri, egli ha dichiarato: «Come vedete, non sono un orco, nè sono un genio, sono solo un comunista come gli altri che lavora ogni giorno per diventare un comunista sempre migliore». Circa i suoi propositi avvenire, Eisler ha detto: «Se andrò in Germania, lavorerò per la pace ed il progresso, e mi adopererò affinchè la Germania non attacchi mai più Londra e Coventry».

Un credito britannico al Governo di Tito?

LONDRA, 27 — Secondo informazioni attendibili l'Ambasciatore britannico in Jugoslavia, Charles Peake, attualmente qui a Londra, si starebbe consultando con gli organi direttivi della politica inglese per la concessione di un credito in sterline al Governo di Belgrado.

Si crede perciò che i negoziati commerciali, che Sir Charles Peake ha condotto a Belgrado sin dai primi giorni di marzo, si concluderanno con la firma di un nuovo patto quadriennale anglo-jugoslavo. La concessione di un prestito rappresenta precisamente il problema più importante da risolvere.

I MINISTRI BEVIN E ACHESON FOTOGRAFATI NELL'ASCENSORE DI PALAZZO ROSA

Le celebrazioni indette per la festa della Repubblica

RIVISTE MILITARI NELLE MAGGIORI CITTA' — UN MESSAGGIO DI LUIGI EINAUDI

ROMA, 27 — Il 2 giugno, anniversario della fondazione della Repubblica, tutti gli edifici pubblici saranno imbandierati e illuminati e sarà osservato l'orario festivo. Ai lavoratori che in tale giornata prestino la loro opera, sarà dovuta, oltre a quella normale, anche la retribuzione delle ore di lavoro effettivamente prestate con la maggiorazione prevista per il lavoro festivo.

Nelle città sedi di comandi militari territoriali, ed inoltre a Bergamo, Udine, Treviso, Pordenone, Modena, Pistoia, Messina, Cagliari, Venezia e Livorno, si svolgeranno riviste militari. In tutti i capoluoghi di provincia i Prefetti leggeranno un messaggio del Presidente della Repubblica alle autorità provinciali e ai rappresentanti comunali.

A Roma la ricorrenza sarà particolarmente celebrata. Mentre la rivista militare si svolgerà nella Capitale il 1.o giugno alla presenza del Capo dello Stato, il giorno 2 verrà solennemente inaugurato il monumento a Giuseppe Mazzini con l'intervento del Presidente della Repubblica, del corpo diplomatico, delle alte cariche dello Stato e dei Sindaci di tutta Italia.

Nel pomeriggio il Presidente della Repubblica riceverà al Quirinale, oltre ai membri del Parlamento e del Governo, i Presidenti delle Deputazioni provinciali ed i Sindaci convenuti per l'occasione a Roma.

NESSUN DISSENSO FRA GOVERNO E SFORZA PER LE COLONIE

De Gasperi taglia corto a tutte le insinuazioni

La conclusione del dibattito alla Camera - Facilitazioni fiscali ai costruttori di case: la legge Tupini approvata al Senato

ROMA, 27 — Alla Camera, nella seduta antimeridiana, ha avuto termine il dibattito sulla politica estera del Governo in relazione al compromesso coloniale, discussione aperta con le quattro interpellanze di ieri. Secondo la procedura parlamentare dopo la risposta del Ministro degli Esteri Sforza gli interpellanti avevano la possibilità di replicare.

RUSSO PEREZ, del M.S.I., ha voluto fare dello spirito dicendosi pienamente soddisfatto per la forma garbata e signorile del discorso di Sforza, ma assolutamente insoddisfatto perchè il Ministro non ha risposto alle sue domande, soprattutto non ha dimostrato alcuna intenzione di dimettersi.

Anche l'on. CUTTITTA, monarchico, è insoddisfatto e si associa a quello che ha detto Russo Perez. Attacca quindi la lettura d'un messaggio che Sforza avrebbe inviato a Vittorio Emanuele III nel 1942.

SFORZA: «Mi scusi se la interrompo, ma ho dichiarato più volte che quella lettera è un falso. Mi rivolsi per l'ultima volta al Re nel 1940 per scongiurarlo di non entrare in guerra. Da allora non ebbi più contatti con lui».

CUTTITTA: «Le chiedo scusa e interrompo la lettura. Non sapevo che lei avesse smentito».

In fondo, l'insoddisfazione dei due deputati si è risolta in una questione personale con Sforza e, venuti a mancare gli argomenti, i due interroganti non hanno avuto più nulla da dire.

Gli onorevoli TREVES e AMBROSINI sono invece soddisfatti delle assicurazioni date dal Ministro degli Esteri.

Prende infine la parola il Presidente del Consiglio DE GASPERI: «Avrei voluto astenermi dall'interloquire. Avremo agio purtroppo di trattare questo problema a mano a mano che si presenteranno le possibilità di soluzione per la prossima assemblea dell'ONU. Poichè, però, si sono mossi attacchi che incidono sui rapporti tra il Ministro degli Esteri e la solidarietà e la corresponsabilità mia e del Consiglio dei Ministri, debbo dichiarare nettamente che l'atteggiamento del Consiglio dei Ministri è stato così chiaro che renderebbe superfluo ogni accenno a questa solidarietà; ma poichè l'on. Russo Perez ha equivocato sul comunicato che rendeva conto della decisione del Consiglio dei Ministri, quasi che esso fosse redatto in modo da sconfessare l'opera di Sforza a Londra e quasi che ci fosse un indizio di dissenso fra me o il Consiglio e Sforza, mi basta rilevare il fatto che il comunicato è stato compilato e stilato da me e Sforza insieme.

«All'on. Cuttitta dissi ieri che trovavo fuori luogo la ripresa d'un argomento polemico così antipatico come l'accenno a una frase di Churchill nei riguardi di Sforza. E non soltanto fuori luogo, perchè la cosa è stata cancellata totalmente nei rapporti personali fra Churchill e Sforza. Quando nell'ottobre 1947 l'on. Sforza venne invitato dal Governo inglese a visitare Londra, vi furono amici comuni che desiderarono un incontro fra i due statisti. In questo incontro Churchill, dopo uno scambio di vedute di carattere generale, tenne a dire con nobilissimo gesto, che era dolente dell'espressione usata. Voi mi direte: perchè non l'avete rivelato prima? Perchè Sforza fra i tanti grandi difetti e virtù, ha anche quella di non dare eccessivo peso agli apprezzamenti che lo riguardano.

«Nelle dichiarazioni dell'on. Russo Perez è contenuta una minaccia di un movimento di carattere nazionalista che incida sulla compagine del partito di maggioranza e anche sul Governo, agitando la fantasia d'una nuova *revanche* tinta di caratteri che appartengono al passato».

RUSSO PEREZ, interrompendo: «Non minacce ma previsioni, e niente *revanche*».

DE GASPERI: «Dirò questo: il problema coloniale è certo uno dei più difficili che il Governo debba risolvere. Lo si è visto dalle fasi che abbiamo attraversato. E' un problema complesso che ogni giorno vede cambiare le sue situazioni. Basta leggere attentamente i verbali dell'ONU per constatare le difficoltà presentate dai continui cambiamenti di situazione. Il compromesso di cui Sforza ha illustrato le ragioni è un contributo alla risoluzione. Se se ne presenteranno degli altri evidentemente il terreno presenti. Noi dobbiamo risolvere il problema nell'interesse del Paese. Siamo abbastanza attenti e coscienti di questi interessi da avere il coraggio di difenderli non solo nel Parlamento, ma anche nel Paese e nel mondo».

Vivissimi applausi accolgono la fine del discorso del Presidente del Consiglio.

La Camera ha poi approvato tre leggi. La più importante di esse riguarda l'utilizzazione di otto miliardi, da prelevare sul fondo ERP, per la attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero.

Un'altra legge, riguardante i cancellieri e i segretari giudiziari, porta a settant'anni, quanti che siano i loro anni di servizio, il limite di età per il collocamento a riposo. Questa legge ha suscitato un vivace dibattito fra coloro che in sostanza sostenevano la necessità di fare largo ai giovani e coloro che si preoccupavano dei vecchi servitori dello Stato. Queste due leggi devono essere ancora esaminate dal Senato.

La terza legge invece, già approvata a Palazzo Madama, riguarda il concorso dello Stato per l'attivazione dei pubblici servizi di trasporto in concessione.

Al Senato, dopo una vivace discussione, la legge Tupini per la costruzione di case è stata interamente approvata. Lo scontro è avvenuto fra tecnici dell'edilizia e tecnici del fisco. Il problema era questo: concedere o no le esenzioni fiscali a chi costruisce nuove case. I tecnici dell'edilizia dicevano che per incoraggiare l'iniziativa privata a investire il proprio capitale nella costruzione di case è necessario concedere le più ampie esenzioni fiscali. Gli altri dicevano invece che dinanzi al fisco tutto il capitale deve essere eguale. Hanno vinto i primi e le nuove case avranno esenzioni fiscali varie; le più importanti sono quella venticinquennale dell'imposta sui fabbricati e le relative sovrimposte e quella dell'imposta di consumo sui materiali da costruzione.

Il Senato ha poi ripreso il dibattito sui bilanci del Tesoro e delle Finanze.

In fine di seduta il Ministro dell'Agricoltura SEGNI ha fatto alcune dichiarazioni in risposta ai rilievi che sono stati mossi alla sua politica durante il dibattito. Ha annunziato tra l'altro che il raccolto del grano si prevede non inferiore a quello dell'anno scorso. Il denaro che si sarebbe dovuto spendere per acquistare grano all'estero sarà speso invece per acquistare altri prodotti importanti per l'economia italiana.

RITA HAYWORTH È ENTRATA NELLA FAMIGLIA DI MAOMETTO

HA DELUSO GLI AMERICANI il matrimonio senza elefanti

Fu il Sindaco comunista il personaggio più commovente della cerimonia - La vigilia delle nozze l'attrice andò a vedersi morire nella "Carmen,, - Oggi gli sposi partono per l'India

DAL NOSTRO INVIATO

VALLAURIS, 27 — *In otto minuti Rita Hayworth è diventata principessa. Scese dalla Cadillac grigia scoperta alle 11 e otto, davanti al piccolo Municipio di Vallauris. Alle 11 e sedici il Sindaco, un ragioniere magro, calvo e comunista, le rivolgeva con qualche colpo di tosse la tradizionale domanda: «Cansino Margherita, volete prendere come vostro sposo S. A. il Principe Alì Khan, qui presente?». Rita recitò il più bel «sì» della sua vita. Entrava in quel momento nella famiglia di Maometto.*

La cerimonia si è svolta semplicemente, nella più stretta intimità. Per un figlio di Dio come è il Principe Alì, al cospetto di 170 milioni di ismaeliti, anche la stretta intimità è fatta a base di cifre non comuni: assistevano al matrimonio 125 poliziotti, 100 giornalisti e 84 invitati; stavano spalla a spalla nella piccola stanza municipale come le sigarette in una scatola.

Alì Khan temeva che i cacciatori di cimeli gli strappassero i bottoni del vestito nuziale, come è costume da queste parti. Era irrequieto e si faceva largo tra la folla tenendo le mani lungo le pieghe dei calzoni. Vestiva una giacca nera, bordata di un filo di seta, pantaloni a righe, camicia bianca e cravatta grigia. Arrivò in Municipio in Alfa Romeo.

Rita aveva il famoso abito color azzurro ghiaccio, con la gonna molto ampia, a pieghe, alta 33 centimetri dal suolo. Portava un gran cappello bianco di organdis e un canestro di fiori: rose candide e qualche fiore di arancio (Louella Parsons, la peggior lingua di Hollywood e la nemica più intima di Rita, ha sparso la voce che la principessa è incinta di tre mesi, ed ha già soprannominato il principe Alì papà).

Gli sposi erano seduti su due sedie in velluto rosso. Accanto a loro, vestito di bianco, sprofondato in una poltrona enorme, si adagiava la gran mole dell'Aga Khan. Sembrava Luigi XVIII. Dietro gli sposi i testimoni. Per Alì il generale Catroux, che fu suo comandante durante l'ultima guerra; per Rita il Principe di Orleans Braganza, cognato del conte di Parigi, giunto in volo dal Brasile.

Il Sindaco comunista, in abito nero, lesse un discorsetto d'occasione che ripeteva da tre giorni ai suoi assessori, che tutta Vallauris conosceva già a memoria. La segreteria del partito gli aveva permesso di chiamare il Principe «vostra altezza», non semplicemente «monsieur». Il bravo ragioniere Derigon era emozionato, con la bocca piena di saliva. Fu il personaggio più commovente della cerimonia con la sua testa calva e piccola che spiccava davanti al busto di Marianna, imbiancata di fresco per l'occasione, l'unico simbolo repubblicano in quel parterre di principi.

Anche la figlia di Vittorio Emanuele, Maria di Savoia, era tra gli invitati, con il marito Luigi di Borbone Parma. Abita vicino al castello di Alì e pranza spesso con i principi. Il maragià di Baroda, due altezze indiane con diamanti applicati alle narici, il regista Charles Vidor, il gioielliere Arpels, il barone e la baronessa Rothschild, il pittore Utrillo con la moglie Lucie, la principessa Ghika, la giornalista Elsa Maxwell, il direttore del Casino di Cannes, mescolati ai poliziotti e ai fotografi, fecero esercizi di equilibrio sulla punta dei piedi per non perdere la grande scena del bacio che Rita e Alì si scambiarono molto cinematograficamente sulla bocca.

Tutta la vita di questi due avventurosi innamorati si specchia nella mescolanza di amicizie che facevano corona al matrimonio: generali, commercianti, principi, allevatori di cavalli, aristocratici, sarti, pittori. Quando Alì e Rita uscirono sulla piazzetta, cinquecento americani dalle cravatte impossibili, venuti dalla costa o accorsi da Hollywood, applaudirono e lanciarono manciate di riso. Gli abitanti del luogo assistevano, dignitosamente, dalle finestre. Non capiscono perchè il Principe abbia voluto sposarsi di maggio. Qui nessuno si sposa di maggio. «Per l'amore è il mese degli asini», dicono.

Poi tutti salirono al castello per il «lunch». Rita prese posto con Alì nell'Alfa Romeo. Il cuoco dei duchi di Windsor, comperato dal «figlio di Dio» a colpi di biglietti da mille, aveva preparato una colazione di stile. Trance di salmone alla maionnese con le cifre degli sposi intrecciate sulla salsa; aragosta alla parigina; pollanca di Bresse arrosta; ananas farciti al ghiaccio. I frigidari del castello erano zeppi fino all'orlo di bottiglie di champagne e di chili di caviale. Brindò anche il Sindaco con la moglie che si era fatta fare un vestito nuovo dal miglior sarto del paese. Maria di Savoia, che si faceva raccontare da Louella Parsons le ultime storielle di Hollywood, si è divertita fino alle lacrime.

Ieri, nella sua ultima giornata di scapolo, Alì ha giuocato alle corse puntando duecentomila franchi sul cavallo Bey nel premio di Arcourt. Ha perduto. Rita ha passato la sera della vigilia andando a vedere «Carmen», il suo ultimo film. Ha assistito alla scena della sua morte senza emozione. Con il marito e il suocero, quando rientrarono al castello, si è ritirata in una stanza al riparo dagli occhi indiscreti per assistere alla recitazione delle preghiere del Corano. E' una scena molto suggestiva, ha detto. Domani partirà con Alì per l'India. Farà la luna di miele sul Gange e Louella Parsons giura che tornerà mussulmana.

Le ultime luci si stanno spegnendo al castello. Vedette armate perlustrano il mare lungo la costa e poliziotti montano la guardia nel parco. La prima notte d'amore «ufficiale» dei principi sarà ben protetta.

I fotografi americani indugiano ancora dietro gli alberi alla caccia di un'ultima scena. «Il matrimonio del secolo» — dicono con aria sprezzante masticando chewing gum —. «Se Rita si fosse sposata a Hollywood avremmo fatto venire anche gli elefanti».

GIANNI GRANZOTTO

Ritorno alle minacce contro il "ponte aereo,,

Imminenti manovre dei russi - Episodi tragicomici nella lotta dei ferrovieri a Berlino: due locomotive catturate dagli scioperanti

BERLINO, 27 — Oggi è stato annunciato ufficialmente che il traffico ferroviario per Berlino dalle zone occidentali è completamente sospeso a causa dell'impossibilità da parte dei sovietici di far proseguire i convogli senza il personale adatto.

Il problema dei rifornimenti per la Capitale tedesca si va perciò aggravando. Ed a questa situazione non certo brillante si è venuta ad aggiungere stasera la decisione russa di iniziare (domani o nei prossimi giorni) delle manovre estive con relativi tiri di artiglieria contraerea proprio nelle immediate vicinanze dei corridoi aerei dove passano gli apparecchi del «ponte». Il comando sovietico ha rivolto agli occidentali l'invito di provvedere alla rettifica delle rotte aeree per «evitare incidenti» di cui i russi non si assumerebbero la responsabilità.

Dopo uno scambio di note, gli occidentali sono venuti tuttavia nella determinazione di non deviare affatto le rotte degli apparecchi, nonostante l'invito sovietico. Così da domattina il «ponte aereo» si troverà in stato di emergenza, per la seconda volta dacchè si è iniziata questa guerra fredda di Berlino che non si capisce se è finita o no.

Lo sciopero dei ferrovieri continua intanto, nonostante i tentativi di composizione fatti dal Sindaco delle zone occidentali di Berlino il quale ha sollecitato le autorità sovietiche ad accogliere le richieste salariali degli scioperanti e a riconoscere l'organizzazione sindacale indipendente come unico ente che rappresenti i lavoratori. Effettivamente un passo avanti è stato compiuto dall'amministrazione ferroviaria russa la quale ha promesso che a partire dal primo giugno i ferrovieri riceveranno il 60 per cento dei loro salari in marchi occidentali. Ma sembra che i sindacati degli scioperanti non accetteranno nemmeno questa offerta. Essi vogliono — come noto — il pagamento di tutte le loro spettanze in marchi occidentali e chiedono anche il conguaglio degli arretrati.

Nuovi incidenti si sono svolti oggi tra gli scioperanti e i crumiri comunisti appoggiati dalla polizia, alla stazione di Neukölln. Un treno proveniente dal settore sovietico e contenente un gruppo di crumiri incaricati dai russi di riparare i binari, è stato attaccato dagli scioperanti che si impadronivano della locomotiva e la facevano proseguire su un tratto di binario, costruito fortunosamente con pezzi vecchi man mano che la macchina entrava nella zona occidentale. Il lavoro per la costruzione del binario che ha permesso la cattura della locomotiva è stato compiuto dagli scioperanti in pochi minuti, al ritmo di «Volga Volga», cantato ironicamente in coro dai poco ortodossi stakanovisti.

I militari russi che erano a bordo dei vagoni rimasti proprio sulla linea di demarcazione sono riparati in fretta nella zona sovietica, correndo buffamente sulle traversine tra le risa della folla.

Nella stazione di Priesterweg è accaduto un episodio analogo. I russi erano entrati con un centinaio di crumiri nella stazione per riparare i binari e gli scambi divelti giorni fa dagli scioperanti. Dapprima ci fu una certa agitazione che causò la fuga di molti crumiri, impauriti dalle grida minacciose della folla. Poi intervennero sul posto la polizia militare americana, quella britannica ed un generale russo comandante in capo dei trasporti di Berlino. Gli scioperanti si sistemarono ai lati della stazione sorvegliati dalla polizia e videro generali, ufficiali e militari sovietici affannarsi per riparare gli scambi e portare pezzi di rotaia davanti ad una locomotiva che volevano portare in zona sovietica. Quando tutto fu a posto il treno si mosse. Dopo un chilometro incontrò il vuoto dinanzi alle ruote. Le rotaie erano state asportate per circa cento metri. Il convoglio fece marcia indietro per tornare nella stazione, ma a un dato momento neppure lo scambio di entrata non funzionò più ed i russi dovettero scendere e abbozzare le mani per ripararlo, circondati dagli scioperanti che li incitavano con urla gutturali. Naturalmente questa atmosfera rese nervoso più d'uno fra i russi, specie il generale che si lasciò sfuggire per tre volte di seguito un pezzo di rotaia dalle mani sugli stivali.

Alfine ci fu chi comprese anche tra i sovietici il ridicolo della situazione; gli scherzi vennero ricambiati e il buon umore divenne generale. Uno dei russi si mise anzi in posa di fronte ai fotografi e facendo una smorfia burlesca disse in uno stentato inglese: «Io Hollywood».

Poi abbandonarono l'impresa, lasciando stazione, convoglio, locomotiva, utensili e materiale in mano agli scioperanti. Stasera il bollettino dei sindacati dei ferrovieri diceva: «I nostri organizzati hanno catturato oggi due locomotive ed un ingente quantitativo di materiale di proprietà dell'avversario».

Il mondo è paese

Un avviso economico su un giornale di Sciangai dice testualmente: «Ufficiale, attualmente inattivo, offresi qualsiasi lavoro, anche nell'esercito occupante».

SEPOLTI DALLA LAVA

19 studenti sono stati sorpresi dall'eruzione del vulcano Puracé presso Bogotà mentre compivano un'escursione sui fianchi del vulcano stesso. Due soli di essi sono riusciti a sottrarsi alla pioggia di lapilli ed al torrente di lava che hanno seppellito gli altri 17.

IL NUOVO ELIXIR

Gustavo de' Belvis di Gallipoli ha compiuto 104 anni, dopo aver superato una grave forma di intossicazione alimentandosi per un periodo di tre mesi unicamente con un tuorlo d'uovo al giorno ed un bicchierino di rum. Ora il de' Belvis ha ripreso le sue normali attività di agente marittimo.

Il Governo interviene nello sciopero dei braccianti

Contatti fra i socialisti per la riunificazione

ROMA, 27 — I problemi relativi allo sciopero dei braccianti sono stati esaminati stasera nel corso di una lunga riunione tenutasi a Montecitorio e alla quale hanno partecipato il Ministro del Lavoro, on. Fanfani e i rappresentanti della Libera C.G.I.L. e della C.G.I.L. questi ultimi hanno sottoposto al Ministro quattro quesiti nei quali si condensano le loro richieste alla Confagricoltura: 1) adeguare gli assegni familiari dell'agricoltura a quelli dell'industria. Tale problema è strettamente collegato a quello del caropane; 2) applicazione della legge relativa al sussidio di disoccupazione; 3) intervento legislativo del Governo perchè siano dettate norme dirette a risolvere il problema della disoccupazione attraverso l'imponibile di mano d'opera e l'esecuzione di migliorie fondiarie; 4) estensione anche ai salariati fissi dell'agricoltura il principio del licenziamento per giusta causa.

Il Ministro del Lavoro ha fatto presente che, relativamente alla parte generale della questione, non si può richiedere al Governo quello che esso ha già fatto. Infatti, per quanto riguarda il sussidio di disoccupazione, la legge è già pronta e in corso di pubblicazione. Infine, ha assicurato i rappresentanti delle due Confederazioni che per quanto concerne le migliorie fondiarie e il principio della «giusta causa» avrebbe preso contatti con il Ministro Segni.

L'incontro odierno non segna però alcun allentamento dello sciopero in atto nelle campagne. I sindacalisti, infatti, hanno dichiarato al Ministro che i braccianti agricoli ritorneranno al lavoro soltanto quando verranno iniziate le trattative con la controparte.

L'esecutivo del P.S.L.I. ha avuto oggi un incontro con i rappresentanti dei socialisti autonomisti e quelli di unità socialista. Nella riunione durata meno di un'ora, si è proceduto ad un primo scambio di idee sulla modalità di partecipazione e sulla rappresentatività degli autonomisti al congresso del P.S.L.I. dopo che si sarà trasformato in congresso di riunificazione socialista. Romita non era presente.

Da notizie assunte sembra che non vi siano ostacoli sostanziali e che anche la questione sindacale, che secondo le ultime dichiarazioni di Romita, rappresentava lo scoglio maggiore, sarà risolta.

Ecatombe di animali in un rione di Firenze

FIRENZE, 27 — Il direttore del museo di storia naturale situato in via Romana, stamane aveva fatto saturare di vapori di acido nitrico i locali, nei quali sono custoditi migliaia di esemplari di animali imbalsamati, allo scopo di conservare meglio i soggetti. Quando stasera sono state aperte le finestre per dare aria alle sale, il gas, in concentrazione fortissima, si è sparso nei dintorni ed è penetrato nelle case, uccidendo centinaia di galline, uccelli, gatti ed altri svariati animali domestici. Non appena l'acre odore del gas veniva avvertito e venivano osservate le prime bestie cadere come fulminate, si è verificato un fuggi fuggi di tutti gli abitanti dei dintorni.

COMUNE EMILIANO tolto ai socialcomunisti

BOLOGNA, 27 — Il sindaco e dodici consiglieri della maggioranza socialcomunista di Castel Bolognese sono stati dichiarati decaduti dalla carica, perchè ritenuti responsabili di irregolarità amministrative.

Il provvedimento è stato preso dal Prefetto di Bologna in seguito ad un'ispezione amministrativa avvenuta mesi or sono.

POLEMICHE POLITICHE A BASE DI INGIURIE

DAVANTI AI GIUDICI il direttore dell'"Unità"

Stamane la sentenza per la querela promossa dal "Corriere della Sera,, contro Davide Laiolo

MILANO, 27 — Una querela per diffamazione del *Corriere della Sera* contro *l'Unità* ha riproposto ai magistrati del tribunale penale sistemi di costume politico instaurati da qualche anno in qua, per cui troppo spesso la polemica sulle idee degenera in vilipendio alle persone. Il direttore del *Corriere della Sera*, Guglielmo Emanuel, ed il corrispondente da Roma Silvio Negro si sono doluti che una campagna di sistematica denigrazione delle loro persone, condotta dal direttore del foglio comunista, Davide Laiolo (Ulisse), sia sfociata in un corsivo diffamatorio apparso nel gennaio dell'anno scorso nel quale era detto tra l'altro: «In sostanza chi vuole le guerre sono sempre questi quattro servi della America che abbiamo in Italia (allusione a Emanuel, Negro, Ugo Stille e Giuseppina Crespi, della famiglia Crespi, proprietaria del giornale); queste donne Giuseppine, questi gazzettieri che hanno venduto la penna per un pugno di monete, questa gente che sulla guerra ha sempre bivaccato afruttando il sudore e il sangue degli italiani».

La causa, dopo molti rinvii è stata discussa oggi.

Davide Laiolo nel suo interrogatorio ha detto di non aver voluto ingiuriare e diffamare le persone fisiche dei querelanti, ma i rappresentanti di un giornale che secondo lui ha sempre assunto, e segnatamente nelle questioni di pace e di guerra, atteggiamenti contrastanti con le aspirazioni e gli interessi delle moltitudini. Lo stesso Laiolo ha ammesso di essere stato fascista e di essersi poi ricreduto e riscattato dall'errore come partigiano.

Guglielmo Emanuel ha ricordato che notoriamente egli si allontanò dal «Corriere della Sera» quando nel 1925 il giornale fu messo nell'alternativa o di essere distrutto o di soggiacere alle imposizioni del fascismo e di esservi ritornato dopo la Liberazione, mentre precedentemente aveva sofferto un procedimento penale dinanzi al Tribunale speciale fascista e l'ammonizione. Egli ha rivendicato il diritto del giornalista di professare ed esporre le proprie opinioni senza essere fatto bersaglio ad uno stillicidio di illazioni diffamatorie.

Silvio Negro ha a sua volta respinto che, dati i suoi noti rapporti con gli ambienti americani, egli ne fosse asservito.

I querelanti avevano concesso ampia facoltà di prova. Contestata al Laiolo la circostanza di avere giurato come ufficiale alla Repubblica di Salò, egli ha ammesso il fatto, affermando che lo fece in obbedienza ad ordini precisi di un capo partigiano.

I patroni dei querelanti, avvocati Bobbio e Dellitala, hanno sostenuto la piena colpevolezza del querelato, affermando essere inaccettabile la sua tesi di avere condotto una polemica di idee ed hanno chiesto anche una rifusione di danni da devolvere ad opere di assistenza.

Il Procuratore della Repubblica è giunto alle stesse conclusioni, chiedendo la condanna del Laiolo a otto mesi di reclusione.

In difesa del querelato hanno parlato gli avvocati Zoboli e Sen. Terracini. Quest'ultimo in breve sintesi ha rifatto la storia dei settantaquattro anni di vita del «Corriere della Sera» per giungere all'affermazione che tutte le guerre da cui all'Italia derivò nocumento ebbero in quel giornale un fervente patrocinatore; che la continuità del giornale attestata dalla proprietà e dal titolo implica la responsabilità morale del direttore attuale per tutto il passato del giornale; che trattandosi di una azienda industriale che persegue scopi di speculazione non è punibile l'affermazione, nonostante la forma dura dell'espressione, che i suoi redattori vendano la penna per un pugno di monete e non scrivono per servire un ideale.

La sentenza si avrà domani.

IL BLOCCO DEI FITTI sarà prorogato al 1951

ROMA, 27 — Il Ministro di Grazia e Giustizia, interrogato dai giornalisti, ha confermato che il blocco delle locazioni sarà prorogato fino al 31 dicembre 1951. Nel frattempo gli aumenti annuali in discussione alla Camera, se approvati, avrebbero decorrenza normale. Al 31 dicembre 1951, la situazione delle locazioni verrà nuovamente esaminata alla luce dei risultati della campagna per l'incremento edilizio, al fine di studiare se sia possibile prendere decisioni conclusive e ritornare alla normalità.

Trafficanti di cocaina arrestati a Torino

TORINO, 27. — La polizia ha sorpreso in un tabarin due bande di trafficanti proprio nel momento in cui i componenti dell'una stavano passando a quelli dell'altra numerosi flaconi sigillati di coca, per un totale di un chilogrammo e mezzo del valore di due milioni e 400 mila lire.

Una seconda sorpresa si verificava più tardi, quando si procedeva all'esame dello stupefacente: sturati i flaconi, il contenuto si rivelò essere comune naftalina, con la quale i venditori avrebbero truffato i compratori.

Di sorpresa in sorpresa, la vicenda si avviava a un epilogo drammatico. La madre di uno degli arrestati, la vedova Caterina Arditi, di 72 anni, addolorata per la sorte del figlio, si tagliava la gola con un rasoio, decedendo quasi subito.

CRONACA DELLA CITTA'

Una Camera per l'incremento dei nostri traffici con l'Austria

I delegati viennesi in visita al Comune e alla Presidenza di Zona - Prossima soluzione delle pensioni ex a. u.

Nella Sala delle riunioni della Camera di Commercio ha avuto luogo ieri pomeriggio la assemblea generale della Camera di Commercio austro-triestina. Dopo la lettura della relazione, si è proceduto alla nomina delle nuove cariche sociali ed è stato eletto presidente dell'organizzazione il signor Raoul Iannitti, direttore della S. A. Arrigoni. La vicepresidenza è stata affidata contemporaneamente al barone Peter Reininghaus, primo vicepresidente, e al concittadino Carlo Wegenast. A far parte del Comitato direttivo sono stati chiamati il barone Leo Economo, il comm. Fabbri, Giacomo Modiano, Giacomo Grioni, Mario Verozzi e, da parte austriaca, i signori Josef Ehrfeld, Ernst Hecht, Karl Lipp, Franz Mayer-Gunthof, Alfred Sturminger e August Weisel. A completamento dei quadri direttivi è stato poi eletto un consiglio camerale composto di 50 membri su base paritetica. Fra i triestini chiamati a far parte di tale Consiglio figurano rappresentanti dell'armamento, della Camera di Commercio, dei Magazzini Generali, della Fiera, degli spedizionieri, dei commercianti all'ingrosso, dei grandi complessi industriali ecc. Al termine della riunione è stato deciso di modificare la attuale denominazione di Camera di Commercio austro-triestina in «Camera per l'incremento dei traffici fra l'Austria e Trieste», in considerazione del fatto che Trieste rappresenta per la Repubblica austriaca un grande mercato di sbocco, una porta aperta verso l'oltremare.

In precedenza, nella mattinata, i delegati austriaci, guidati dal conte W. Pace, segretario della nuova Camera per l'incremento dei traffici fra l'Austria e Trieste, avevano fatto visita alle autorità municipali, ricevuti dall'assessore anziano dott. Cleva, e dalle autorità di Zona, ove, alla presenza del prof. Palutan, vennero discussi vari problemi riguardanti i transiti austriaci attraverso il nostro porto, con particolare riguardo al nuovo accordo sul pagamento in «clearing» delle spese di piazza e dei noli marittimi. Venne pure trattata la questione dei pensionati ex-austro-ungarici, i quali, come è noto, non percepiscono le competenze loro spettanti per la carenza di valute da parte austriaca. In proposito, uno dei rappresentanti viennesi assicurò che il quesito verrebbe risolto fra breve da un accordo fra le autorità austriache ed il G.M.A., il quale ultimo metterebbe a disposizione dei pensionati l'adeguato finanziamento in lire, verso relativo conguaglio in valuta con il Governo federale austriaco. Infine nella mattinata il dott. Bobies, direttore della Aussenhandels Kommission, accompagnato dal conte W. Pace, visitò vari Enti bancari cittadini ed altre organizzazioni economiche, per l'impostazione del problema del pagamento delle spese di piazza e i risultati possono definirsi molto soddisfacenti.

Abbiamo potuto scambiare alcune impressioni con un delegato austriaco, dal quale abbiamo appreso che i settori commerciali della vicina Repubblica sono veramente soddisfatti della intermediazione triestina e della perfezione tecnica degli impianti portuali. Egli ci ha detto che l'economia austriaca, grazie ai sostanziosi aiuti del piano ERP, sta rapidamente riassestandosi e riguadagnando le posizioni economiche d'un tempo. Del resto, il risveglio delle tipiche attività produttive austriache è visibile dal forte incremento delle esportazioni che, attraverso Trieste raggiungono le classiche destinazioni d'oltremare. Oggi, il Levante, il mondo arabo e parecchi Paesi del settore mediterraneo ricorrono con maggiore intensità al prodotto austriaco, le cui qualità non differiscono punto da quelle prebelliche.

E' da rilevare, ancora, che la delegazione provvisoria austriaca di Trieste è stata eretta in Ufficio per il commercio estero, sotto la direzione del conte W. Pace.

Cosulich commemorato dalla Confindustria a Firenze

IL DOTT. DORIA CHIAMATO A RAPPRESENTARE TRIESTE

Abbiamo da Firenze che Augusto Cosulich è stato commemorato dalla Giunta esecutiva della Confindustria, riunitasi in quella città. Dopo un discorso del dott. Costa, presidente della Confindustria, che ha ricordato la vita e gli alti meriti dello scomparso, la Giunta ha deciso che la morte di Augusto Cosulich non debba privare Trieste dell'essere rappresentata in seno alla Giunta stessa. E' stato quindi chiamato a far parte nella giunta il dott. Dario Doria, dell'Associazione degli industriali di Trieste.

Oggi a Genova le trattative per l'Ilva

Una soluzione della vertenza all'Ilva potrà uscire forse dal diretto incontro che avrà luogo oggi a Genova tra una rappresentanza di lavoratori e dirigenti sindacali e la Direzione centrale dell'azienda. L'iniziativa di tale nuovo sviluppo delle trattative era sorta nell'ambito delle maestranze dell'Ilva e raccolta dalla Camera del Lavoro. Nel corso di una riunione dei dirigenti delle due organizzazioni sindacali, gli esponenti dei S. U. avevano peraltro declinato l'invito di partecipare alle trattative, cercando di procrastinare anche la data di partenza. Pertanto ieri tre lavoratori dell'Ilva sono partiti alla volta di Genova, accompagnati dal dott. Novelli della C.d.L. A giro di ruota essi sono stati seguiti dal sig. Semilli dei S.U., che parteciperà alla spedizione quale osservatore. Frattanto l'agitazione continua sul metro dei giorni precedenti ed entrambe le parti, direzione locale dell'Ilva e maestranze, sono in attesa di conoscere l'esito delle discussioni di Genova.

Al Castello di San Giusto è aperta dal 25 aprile la Mostra d'arte popolare, che fu inaugurata con il 1.o Congresso giuliano del Folclore. L'esposizione ha l'intendimento di mostrare la continuità triestina, istriana e friulana, dunque di tutta la Venezia Giulia, nei costumi, nelle architetture rustiche di impronta italiana; comprende anche manifestazioni politiche popolari, canzoni, tradizioni di feste, oreficerie ecc. L'orario per i visitatori è dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Un Museo di Londra ha fatto richiesta di acquisto di tutta la Mostra, e ciò sta ad attestare l'interesse delle Collezioni raccolte. La Mostra si chiuderà il 5 giugno.

OPERAIO VITTIMA d'un grave infortunio

Di un grave incidente sul lavoro è rimasto vittima l'operaio Olindo Rossi, di 53 anni, abitante in via Rigutti 7. Il Rossi, mentre stava lavorando nella stiva di un piroscafo americano attraccato nei pressi dell'hangar n. 58 del Porto Duca d'Aosta, è stato investito in pieno da alcuni sacchi di zucchero, piovuti dall'alto, che l'hanno scaraventato al suolo. Soccorso prontamente dai compagni di lavoro, il Rossi è stato poco dopo trasportato all'Ospedale dalla C.R.I. ed ivi accolto con prognosi riservata per gravi contusioni alla colonna vertebrale, all'emitorace sinistro, e la paralisi degli arti inferiori. Una delle prime persone che hanno arrecato soccorso al povero è stato suo fratello Gastone, che lavora pure nella zona portuale.

Di un altro incidente sul lavoro è rimasto vittima ieri pomeriggio il ventiseienne Mario Zivic, abitante in via Beccherie Vecchie 4. Mentre stava lavorando sul tetto di una baracca nella zona di costruzioni a Duino, per aver messo un piede in fallo il poveretto è precipitato da oltre 3 metri di altezza riportando delle contusioni al fianco sinistro e al braccio sinistro. Trasportato dalla C.R.I. all'Ospedale, lo Zivic vi è stato accolto.

Colto da improvviso malore in un negozio di via San Lazzaro, dov'è occupato, il magazziniere Attilio Miniutti, di 43 anni, abitante in viale XX Settembre 57, è stramazzato pesantemente al suolo, riportando una ferita alla regione parietale. Il Miniutti è stato accolto poco dopo all'Ospedale in stato confusionale.

Mentre stava scendendo le scale dello stabile dov'è occupato, il tipografo Arduino Miniussi, di 39 anni, abitante in via Pearolo 14, ha perduto l'equilibrio ed è ruzzolato fratturandosi il piede [illegible]

Infortunato il vigile Giuliano Giantoni, di 28 anni, abitante in via degli Artisti 9. Mentre, munito di un idrante, si accingeva a investire con un getto un piccolo focolaio, scivolava su una lamiera impigliandosi con la fede nuziale in una sporgenza. Per lo strappo, il Giantoni ha riportato una ferita all'anulare sinistro e la frattura del dito. Soccorso prontamente dalla C.R.I., il Giantoni è stato trasportato all'Ospedale e quivi accolto. L'opera di estinzione si è protratta fino alle 17. Danni imprecisati.

Francobolli commemorativi. Il 30 corrente verrà iniziata agli sportelli postali del centro la vendita del francobollo da L. 100, commemorativo del primo centenario della Repubblica Romana, recante la nota sovrastampa «A.M. G.-F.T.T.».

Due ragazze a caccia di certificati elettorali

[illegible]

Incendio a bordo

[illegible]

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI — Ore 9.30, presso il Circolo Marina Mercantile, assemblea del personale di S. M. e pensionati di tutte le Società di P.I.N. — Ore 20.45, al Circolo Cantieri, recita della Compagnia del Piccolo teatro della prosa. — Ore 19.15, alla Società teosofica inizio del corso di esperanto — Ore 18.30, riunione in sede della sezione nuoto dell'A. S. Edera.

Comunicazioni marittime da mercoledì con Grado

A decorrere da mercoledì 1.o giugno, l'«Istria-Trieste» attiverà due linee giornaliere per Grado con partenza da Trieste alle ore 8.30 e alle 18; da Grado alle 6 e alle 15.45. Il lunedì la corsa delle ore 8.30 da Trieste e quella delle 15.45 da Grado non si effettueranno.

[illegible]

STATO CIVILE del giorno 26 e 27 maggio 1949

[illegible]

TEATRI E CINEMA

[illegible]

LA RADIO

[illegible]

RETE AZZURRA

[illegible]

RETE ROSSA

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

BENEFICI EFFETTI DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Vinto il timore alla periferia

Il discorso di Bartoli a Valmaura e gli altri due riusciti comizi democristiani - Brillante oratoria del repubblicano Marassi - Esaurita la scorta dei Sindaci, i comunisti passano ai parlamentari

La campagna elettorale continua a rivelare non pochi aspetti positivi: primo fra tutti quello di contribuire a dissipare i residui timori dalle zone periferiche, che i comunisti fino a poco tempo fa ritenevano loro roccaforte. Così, a Valmaura, i tentativi di disturbare il comizio democristiano di iersera sono stati frustrati sul nascere dall'atteggiamento deciso delle donne presenti, le quali con fare sbrigativo hanno accompagnato due comunisti dai poliziotti di servizio. La prof. Ester Bastiani ha perciò parlato senza inciampi, suscitando anzi, nell'esporre la necessità di difendere la civiltà cristiana, ripetuti consensi. «Andando alle urne il 12 giugno — ha concluso l'oratrice — ricordate coloro ai quali oggi è proibito di dire quanto grande sia la loro sofferenza». Benchè sofferente, è salito quindi sul podio l'ing. Gianni Bartoli, che ha vivamente commosso l'uditorio, ricordando come tutte le opere di carità del passato, anche nei momenti più duri della guerra, abbiano recato la impronta dei cattolici e non già dei comunisti. Notando la prevalenza nell'uditorio delle donne, lo ing. Bartoli ha affermato con rammarico: «I lavoratori assenti dimostrano di aver perduto un bene prezioso: la libertà dello spirito, che fa l'uomo figlio di Dio e lo eleva al disopra degli animali».

Al comizio democristiano di Largo Canal hanno parlato i candidati Giulio Intiglietta, il quale ha ispirato il suo discorso all'opera costruttiva del Ministero De Gasperi, ed il dott. Doro Rinaldini, che, oltre ad esporre i capisaldi del programma amministrativo democristiano, ha chiarito la posizione ideologica del Partito. «Siamo conservatori, egli ha detto, se per conservatorismo significa difendere le nostre tradizioni patriottiche e religiose; ma se al termine si dà un significato deteriore, allora noi siamo più progressivi dei progressisti dichiarati». «Fate dunque — ha concluso semplicemente l'oratore — una croce sulla croce». A Roiano, nell'affollata piazza tra i Rivi, terzo comizio della D.C. Hanno parlato i candidati Libera Delise, che ha illustrato con vaste documentazioni statistiche l'azione meritoria dell'attuale amministrazione comunale, ed il dott. Franzil, che prevenendo le possibili obiezioni di ipotetici oppositori, ha acutamente analizzato le dodici liste in lizza. Molti applausi ed acclamazioni all'Italia.

In piazza dell'Unità, per il partito repubblicano, ha parlato ieri sera l'on. Giovanni Magrassi. Più che un discorso, è stata una chiacchierata fatta così, alla buona, con la parlata toscana spumeggiante di spirito. «Libertà», è stato il concetto fondamentale su cui l'oratore ha insistito; questa libertà conquistata a così duro prezzo che dobbiamo tenerci sempre le mani sopra per paura che ce la portino di nuovo via. Repubblicano, ha ricordato gli errori della monarchia, ma in tono così semplice e privo di astio da consentirgli subito dopo di richiamarsi ai principii dell'amore e della reciproca cooperazione che non consentono odi e vendette. A coloro che si chiedono «che cosa ci stiano a fare «sti repubblicani, se la Repubblica già c'è» ha risposto: «O forse quando vi nasce un bambino lo lasciate il che vi cresca da solo? Ma è proprio quando è nato che bisogna curarlo ed allevarlo e farlo crescere sano e civile». Un discorso saggio ed equilibrato, nel complesso, e così vario d'argomenti che — come ha detto alla fine l'oratore — «ognuno può prendersene il pezzo che più gli piace e portarselo a casa».

Per il Partito liberale italiano hanno parlato iersera in piazza Perugino il sig. Lodovico Tomicich e il prof. Francesco Collotti. Mentre il primo, dopo aver premesso che la critica è l'attributo fondamentale della democrazia, ha vivacemente polemizzato con le liste in lizza, il prof. Collotti si è particolarmente soffermato sulla opera svolta dai partiti italiani in seno all'amministrazione civile. Ricordate le colpe del partito comunista locale e di quello italiano, l'oratore ha concluso invitando i presenti a votare per la lista liberale.

In Campo San Giacomo, ha avuto luogo iersera il comizio del M.S.I., prima di iniziare il quale un annunciatore ha ricordato ai presenti l'impegno assunto da tutti i partiti di usare lealtà e cavalleria durante la campagna elettorale. Dopo di che è salito sul podio l'avv. Massimo Aureli, che ha porto agli intervenuti il saluto di Roma. Le molte migliaia di persone che gremivano i sagrato e le vie circostanti, hanno ripetutamente invocato il nome della Patria. Nessun incidente.

A Muggia, dove con vivaci trasmissioni della neonata «Radio Muggia» la campagna elettorale è giunta al suo acme, il repubblicano Enrico Parri ha indirizzato la sua serrata requisitoria alla politica dannosa dei sindacalisti comunisti in Italia. Folto pubblico e molti applausi, intercalati da ovazioni alla Patria.

In netto ribasso i comizi comunisti. La frazione cominformista non ha raccolto ieri al Giardino pubblico più di 300 persone; il che ha permesso al «Fronte popolare italo-sloveno», di marca titina, di tenerle bravamente testa con i 300 intervenuti al comizio di piazza Goberti, compreso peraltro il centinaio di persone che vi si sono vivamente sollazzate.

Ora, esaurita la scorta dei sindaci, i cominformisti preparano una sfilata di parlamentari: domenica l'on. Ravera, quindi il senatore Terracini e poi ancora il duo Pajetta on. Giancarlo e on. Giuliano — le cui intemperanze ed aggressività infittiscono le cronache di Montecitorio — il senatore avv. Mario Berlinguer, già azionista ed ora socialista nenniano ed il latinista prof. Concetto Marchesi, pure senatore.

A cura del Comune sono stati affissi ieri agli albi murali cittadini i manifesti ufficiali delle elezioni, con l'elenco delle dodici liste elettorali, dei contrassegni e dei nominativi dei candidati. Copie di tale manifesto saranno esposte il giorno delle elezioni presso le sedi di voto. Parallelamente, si sono intensificate le iniziative della propaganda elettorale. Circolano già, nei negozi cittadini, le figurine «Grandi uomini politici italiani», abbinate ad un concorso della D. C. Dalle osservazioni dei primi raccoglitori, sembra che i Togliatti abbondino nel concorso, in cui sole figurine vincenti sono quelle che recano l'effigie di De Gasperi; tanto che di Togliatti la gente comincia ad averne letteralmente piene... le tasche.

Ci viene segnalato che la decisione sfavorevole alla propaganda murale dei Comitati Civici, adottata dal comitato per la tregua elettorale, per iniziativa delle sei liste antitaliane, è stata contrastata da quattro partiti nazionali, mentre due si sono astenuti.

Una lieta sorpresa hanno avuto ieri i frequentatori dei cinematografi: dallo schermo, fotografato in primi e primissimi piani, Eduardo De Filippo esorta a votare. Si tratta di un monologo, fatto per lo più di eloquenti silenzi, secondo la migliore arte del grande attore napoletano, di sottintesi, di strizzatine d'occhio. Dal balcone di casa sua, Eduardo conversa con l'immaginario prof. Sant'Anna e annuisce ai suggerimenti del saggio vicino che lui solo ode ma che tutti intuiscono. Alla fine l'immagine di De Filippo sfuma nell'onda sonora del coro di De Filippo sfuma nell'onda sonora del coro dei Lombardi e di una popolare canzone triestina e sullo schermo appare scherzoso lo ammonimento: «Vota, anche se piove, anche se soffia la bora». Il riuscito cortometraggio che in vari cinematografi è stato calorosamente applaudito, è stato ideato e prodotto dal concittadino Ferry Mayer.

La Democrazia Cristiana terrà oggi tre comizi pubblici, alle 17.30 a San Luigi dove parleranno il dott. Franzil e Libera Delise; alle 18.30 a Villa Opicina, nella Piazza Monte Re, oratori il dott. de Rinaldini, segretario della C.d.L. e la prof. Lucia Catolla; alle 19 parleranno nel piazzale Volontari Giuliani l'ing. Bartoli e Gennaro Degano. Per la lista socialista alle 19 parleranno nel piazzale G.A. Canal il dott. Attilio Coen ed il prof. Ireneo Zuliani. Alle ore 20 nel piazzale di S. Antonio nuovo parlerà il prof. Francesco Collotti per il Partito liberale italiano. Per il Partito repubblicano italiano terrà una conversazione radiofonica alle 20.20 il prof. Cumbat.

Piazza Unità ospiterà domani tre importanti comizi: alle ore 11, per la Democrazia Cristiana, parlerà l'on. Elsa Conci, deputata al Parlamento e già nota ai triestini per aver qui partecipato ad altre manifestazioni politiche. Per il Blocco Italiano, alle 12, parlerà l'insigne giurista avv. prof. Alfredo De Marsico dell'Università di Roma; alle 19 l'on. Giuseppe Perrone Capano, già sottosegretario alla Pubblica Istruzione, per il Partito liberale italiano. Anche i socialisti terranno un importante comizio in piazza Ponterosso alle ore 11.30, in cui parlerà il Sindaco di Milano, avv. Antonio Greppi. Per il Blocco Italiano inoltre alle ore 10.30, al Teatro Excelsior, parlerà il prof. Piero Operti sul tema: «Triste, cuore dell'Italia».

A Muggia parlerà alle 10.30, il sen. Cingolani, per la lista della D.C. Per lunedì, in piazza Venezia, è annunciato un importante discorso dell'on. prof. Giuseppe Bettiol, che rivolgerà la sua parola agli istriani.

Una smentita del G.M.A.

Sono state ufficialmente smentite le notizie comparse sulla stampa locale secondo le quali il G.M.A. intendeva far costruire un aeroporto nella zona industriale di Zaule, per cui l'Ilva avrebbe sofferto della creazione della zona. Al contrario il G.M.A. ha collaborato al massimo affinchè l'Ilva potesse far lavorare in pieno le sue due fornaci, una delle quali è stata ricostruita mediante gli aiuti dell'ERP.

Concorso per il miglioramento dell'attrezzatura turistica

L'Ente per il Turismo ricorda agli interessati che intendono partecipare al Concorso per il miglioramento dell'attrezzatura turistica dei pubblici esercizi della Riviera di Barcola, Miramare, Grignano, Sistiana, S. Croce, S. Giovanni di Duino, Cacciatore e Riviera di Muggia, che il termine per la presentazione delle domande d'iscrizione scade improrogabilmente il 31 maggio c. a.

Coloro che intendono parteciparvi sono pertanto invitati a farlo entro martedì prossimo 31 maggio.

ANNONARIA

Termine distribuzione. Oggi ha termine, presso tutti gli spacci de «La Provvida», la distribuzione straordinaria di olio puro d'oliva a favore dei possessori di carte annonarie preferenziali per disoccupati del capoluogo.

Tragico episodio stanotte a Roiano

GETTA LA MOGLIE DA UN MURAGLIONE E POI TENTA DI UCCIDERSI

Un fulmineo dramma si è svolto stanotte in via dei Moreri 45. Il marito dell'impiegata Maria Viecelli, di 23 anni, giunto iersera nella nostra città proveniente da Milano, dov'è occupato presso lo IRO, era rimasto sconcertato nel non trovare la giovane in casa. La attese fino all'una, passeggiando nel cortile, quando, finalmente, verso l'1.30, la vide ritornare. Tra i due si svolse un drammatico colloquio, e a un certo punto l'uomo — profugo rumeno e laureando in giurisprudenza — afferrava la Maria e la faceva precipitare da un muro, in un prato sottostante, da un'altezza di oltre 5 metri. Poi, impaurito e pentito del suo gesto, si gettava egli pure a capofitto dal muro.

Le loro grida svegliarono tutto il vicinato, e poco dopo i due giovane sposi venivano soccorsi dai vicini, che nel frattempo avvertivano l'Emergenza. Sul posto giungeva pure la C.R.I., i cui infermieri provvedevano ad avviare la Maria all'Ospedale, dove è stata accolta per gravi contusioni alla testa. L'uomo, che avrebbe dovuto ripartire stamane per Genova, è stato fermato. I due si sono sposati tre anni or sono, quando entrambi lavoravano alle dipendenze del G.M.A.

ASTERISCHI

LA BUSTA DEL SEMINARIO.

Domani, ultima domenica del mese, ricomparirà per la quattordicesima volta alla porta delle chiese della città e di Muggia la «busta del Seminario», per invitare tutti coloro che assistono alla Messa domenicale a contribuire con la loro offerta mensile alla costruzione de' Seminario diocesano. I lavori proseguono alacremente, secondo quanto comunica il Comitato per l'erezione del Seminario, sì che si conta di coprire il tetto fra qualche settimana.

MOSTRA FOTOGRAFICA

Da ieri è aperta, nelle vetrine della libreria americana, sita in Contrada del Corso, una mostra fotografica che illustra i progressi sinora fatti nella costruzione delle cinque navi ERP in allestimento nei nostri Cantieri, del naviglio per la pesca, la cui costruzione è pure finanziata dai fondi ERP.

RADIONOZZE

Stamane il prof. Herbert L. Jacobson, direttore di Radio Trieste, condurrà all'altare la gentile signorina Fiorella Ravasini. Fungeranno da testimoni, per lo sposo Mr. C. Baldwin, consigliere politico presso il G.M.A., e il prof. Ermanno Cammarata, Magnifico Rettore della nostra Università; per la sposa, il capitano Antonio Hrelich, già comandante della motonave «Saturnia». Vive felicitazioni.

Domani s'inaugura il Congresso di radiologia

Il nuovo grande Istituto radiologico dell'Ospedale Maggiore, intitolato al concittadino Massimiliano Gortan, che fu un illustre cultore di radiologia medica, verrà inaugurato domani mattina in occasione del XVIII convegno della Società Italiana di radiologia medica.

Alla manifestazione prenderà parte l'Alto commissario per la Igiene e la Sanità pubblica, on. Cotellessa. L'inaugurazione avverrà alle ore 10.30, con lo scoprimento di una lapide alla memoria di Massimiliano Gortan. Seguiranno i discorsi del presidente degli Ospedali, avv. Romeo Tresca, dell'on. Cotellessa e del Primario prof. Marino Lapenna. Oggi a mezzogiorno i congressisti parteciperanno a un ricevimento al Comune.

SPETTACOLI

Peppino De Filippo al Teatro Verdi

Lietamente accolto, Peppino De Filippo ha iniziato iersera il ciclo delle sue recite con una delle più argute e spassose commedie farsesche da lui scritte: «Quel bandito sono io!» in cui egli impersona, senza trucchi di trasformismo, due parti rappresentando un galantuomo e un bandito che hanno lo stesso nome, le medesime fattezze e l'uno e l'altro subiscono l'avventurosa e comica vicenda degli scambi e degli intrighi. Il pubblico ha seguito la gaia e spiritosa farsa con vivissimo gradimento, ed ha salutato Peppino De Filippo impareggiabile di finezza nel tratteggiare i due personaggi sottilmente differenziati nella mimica, ma identici nel tipo, rivolgendogli durante e alla fine degli atti particolari omaggi e fervidi consensi di simpatia che sono stati estesi anche agli altri attori e alle attrici della Compagnia.

Questa sera, alle 20.45, replica della farsa «Quel bandito sono io!». Domani, alle 17, unica recita «Non è vero ma ci credo» di P. De Filippo.

Questa sera al C.C.A. il «Complesso dei solisti»

Questa sera alle 21.15, nella sala maggiore del Circolo della Cultura e delle Arti, avrà luogo lo atteso concerto straordinario del «Complesso dei Solisti» (Collegium Musicum Italicum) di Roma, diretto dal maestro Renato Fasano. Il programma comprende musiche di Vivaldi, Paisiello, Leo, e Pergolesi. I biglietti sono in vendita presso la Biglietteria Centrale (Galleria Protti), e prima del concerto, all'entrata della sala.

«Il silenzio è d'oro» al C.C.A.

Ieri sera alla presenza di Mr. Beaudier, ambasciatore di Francia a Trieste, al C.C.A. si è tenuta una serata cinematografica interamente dedicata alla Francia: Maillol, Aragon, René Clair; la scultura, la poesia e il cinema: tre aspetti della cultura e dell'arte francesi moderne rappresentate attraverso tre dei più significativi loro esponenti. Al lieto successo della serata hanno contribuito specialmente «La rose et le réséda», cortometraggio sulla Resistenza francese, e il film «Le silence est d'or».

Il quartetto Tartini

Con la consueta serietà di intenti e mettendo in luce l'encomiabile grado di preparazione raggiunto, il quartetto Tartini ha sostenuto iersera il quinto concerto del suo ciclo. Il brano più interessante del programma era il secondo quartetto di Borodin che, attingendo ad elementi etnofonici, li riunisce in unità di stile e severità di forme ravvivandoli di poetiche illuminazioni, che maggiormente si notano nelle frasi larghe e cantabili del suggestivo andante. Precedevano un quartetto di Boccherini, reso con linee più decise che eleganti e con sonorità che a tratti avremmo voluto più smorzate. Il pubblico ha calorosamente applaudito i concertisti come anche dopo il quartetto di Mendelssohn.

† La mattina del 26 c. m. chiuse la Sua nobile esistenza, tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia

Massimiliano Millossovich

procuratore della R.A.S. a riposo

Ne dànno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta la MOGLIE inconsolabile, la FIGLIA, le SORELLE, i NIPOTI, e i parenti tutti unitamente a quanti lo conobbero e lo stimarono.

Un grazie particolare al medico curante dott. Attilio Cofleri per le continue e premurose cure con le quali si prodigò nella dolorosa circostanza.

Trieste, 27 maggio 1949.

Nel X anniversario della morte della nostra indimenticabile

Frida Giurovich

domani 29 corr. alle ore 8 verrà celebrata una S. Messa nella chiesa di S. Vincenzo de' Paoli.

La MAMMA e i famigliari

Istanza per dichiarazione di morte presunta

(I.a pubblicazione)

Con decreto 24 maggio 1949, il Tribunale di Trieste ha disposto la pubblicità della domanda per dichiarazione di morte presunta di CORETTI GIUSEPPE fu Antonio e fu Felicijan Giuseppina, nato in S. Giuseppe della Chiusa il giorno 8 agosto 1895, e già domiciliato in S. Giuseppe detto al N. 88, con invito a chiunque ne abbia notizie di farle pervenire alla Cancelleria del Tribunale entro sei mesi dalla pubblicazione.

Avv. Amilcare Fiore

Pubblicazione per morte presunta

(I.a pubblicazione)

Con ricorso 3 maggio 1949 al Tribunale di Trieste Steiman Berta ved. Cantoni, ha chiesto che sia dichiarata la morte presunta di CANTONI LUCIANO fu Angelo e di Berta Steiman, nato il 19 settembre 1923 a Trieste. Chiunque avesse notizie dello scomparso è invitato a farle pervenire al locale Tribunale entro sei mesi.

Avv. Carlini

Luce della Rinascenza francese

E' forse superfluo, credo, presentare ai lettori italiani Marcel Brion. Egli è specializzato in originali biografie di celebri personaggi delle più varie età e dei più vari Paesi, da Attila a Carlo il Temerario, da Alarico a Grünewald ma all'Italia ha dato specialmente il più largo contributo delle sue fatiche storico-letterarie. Oltre due libri pubblicati recentemente sul Savonarola e sul Machiavelli ha composto vite di Caterina Cornaro, Lorenzo dei Medici, Botticelli, Giotto, Mantegna: ha in preparazione, insieme con un Dürer e un Roberto Schumann, un'opera su Carlo Gozzi. Ma anche nei lavori di sintesi e profili di epoche il Brion è abilissimo come ha dimostrato in questo recente volume *Lumière de la Renaissance* (Editions Robert Laffont). (Anche in italiano si può mantenere la parola *Rinascenza* senza cadere in un francesismo perchè questo vocabolo viene bene a caratterizzare l'età francese in concomitanza e in contrasto col nostro Rinascimento).

Brion si fa guidare nella sua sostanziosa e vivace esposizione da alcune idee critiche generali che a lui sono gradite: egli crede che all'interno di un periodo stilistico possano trovarsi le successioni che sono state proprie dei più grandi periodi storici. Egli applica quasi, in certo modo, alla storia dell'arte quella idea della evoluzione dei generi che fu cara a Brunetière e adopera anzi espressamente questa parola: evoluzione. Nello svolgimento dello stile gotico possono osservarsi cinque tappe corrispondenti alle cinque grandi epoche artistiche: romanico gotico rinascimento barocco rococò. E questo si verifica in ciascun Paese, naturalmente, in modo differente. Brion vorrebbe trovare, per metterlo in luce favorevolmente, il quid, l'essenziale caratteristico dell'arte rinascimentale francese. L'Italia non è stata gotica come la Francia non è stata barocca, e in Francia il gotico è uno stile nazionale, una realtà biologica, una specie di fatalità; in Italia invece il gotico non si è mai abbarbicato: è restato una moda straniera. Espellere dalla Francia il gotico, questo spirito geniale e indigeno, non era facile in quanto il gotico si trasformò a un certo momento in un neogotico di carattere, se si può anticipare un tal termine, romanticheggiante. Brion sostiene dunque che il Rinascimento francese fu quella fusione tra ciò che dall'Italia la Francia rinascimentale ha ricevuto, lezioni utili ma l'influsso è stato breve e non mai una vera imitazione. La continuità del gotico si opponeva a un'assimilazione troppo completa delle forme e dei pensieri d'Italia e manteneva l'evoluzione dell'arte francese al di fuori delle tentazioni per le quali la sua personalità si sarebbe affievolita. Bisognava che questa restasse intatta perchè poi il classicismo potesse raggiungere la sua perfezione quando il preclassicismo, virtualmente incluso nella Rinascenza, avrebbe adempiuta la sua funzione. (Brion dunque tende a raggiungere la tendenza che vuole sopravvalutare l'apporto dell'Italia nell'arte francese, anzi quasi quasi vorrebbe insinuare che il Rinascimento italiano, preparato dall'arte dei Pisano e di Pisanello, debba molto alla Francia). Altre tesi [illegible] sono queste: l'Italia non ha avuto il privilegio esclusivo della cultura classica antica come ne sarebbe prova la Rinascenza carolingia, che però, obiettiamo noi, fu un sussulto e transitorio episodio di classicismo medievale rimasto a sè e se stesso. Sono piuttosto da considerarsi di maggiore importanza le forze correnti umanistiche nelle Università medievali francesi. Molto il nostro autore si appoggia a quella famosa descrizione, conservata da Benvenuto da Imola e riferita al Boccaccio il quale piange di sdegno e di dolore a vedere in che stato era la biblioteca di Montecassino coi suoi volumi strappati e in disordine, i testi sfondati, le porte divelte, le finestre scoperchiate: descrizione veramente impressionante e che pare fatta ai nostri giorni dopo la barbara distruzione operata dalla guerra sulla celebre Abbazia. Brion dice che difficilmente in Francia in quel tempo si sarebbero trovate delle biblioteche in così cattivo stato come quella, ma dimentica che il Boccaccio, in codesta descrizione, si è forse lasciato trascinare dal suo spirito polemico, dal suo bisogno di colorite informazioni [illegible]. Il Brion in un'altra ipotesi. Se i greci cacciati da Costantinopoli si fossero rifugiati in Francia con i loro libri e le loro collezioni invece che presso i mecenati e ai banchieri italiani di Roma, Firenze, Venezia, la Rinascenza avrebbe preso un altro corso e le fortune umanistiche del Quattrocento si sarebbero realizzate sul suolo francese invece che nello spirito italiano. Ma anche qui è da rispondere: gli ultimi studi mettono in luce che quell'esodo dei dotti greci non costituì il principio del nostro umanesimo, come fu creduto per tanto tempo; in Firenze soprattutto anche la cultura greca era già in auge e non fu che [illegible] a quella latina.

D'altra parte bene osserva il Brion come al seguito della spedizione di Carlo VIII non ci fosse nè un pittore nè un poeta nè un archeologo (Napoleone invece nella sua spedizione in Egitto ebbe cura di portarsi dietro le persone adatte a scoprire la misteriosa civiltà del Paese). Solo nobili e guerrieri, desiderosi di bottino e tutt'al più come Baiardo cavallereschi ma ignoranti in fatto di lettere e d'arti, eccetto con il Re di Francia tra noi. L'Italia era vista come un Paese di cuccagna e Carlo VIII scrivendo al fratello diceva di Napoli che era un paradiso terrestre dove tutto si poteva godere: non lo interessavano Roma o Firenze. Ma da allora italiani artisti andarono in Francia, via via, dopo le spedizioni dei successori di Carlo VIII. Ci andò Leonardo ma non ebbe grandi imitatori o seguaci, rimase isolata la sua grandezza mentre un Guido Mazzoni, un Rosso, un Primaticcio fondarono scuola e furono intesi come maestri. Perciò può dirsi originale, sì, l'arte rinascimentale francese ma in un piano minore.

Sotto Luigi XII a Blois, francesi e italiani preparavano il nuovo stile che sarà quello dell'arte francese nella sua espressione più genuina. Ma sono ancora nomini minori nostri quelli che la formano da maestri e da modelli: il fiorentino Antonio Betti, di Giusto, tutta la famiglia dei Giusti tra figli e nipoti. Solo la genialità mecenatesca di Francesco I poté far parlare di italianesimo trionfante in Francia. Astuta politica fu quella di rapire all'Italia Leonardo e di avere, fra gli ideatori e costruttori di edifici, grandi come Fra Giocondo o Domenico da Cortona; se poi non ci fosse stata Caterina dei Medici l'italianesimo stabilito da Francesco I avrebbe avuto più corta vita. La scuola di Fontainebleau (il «Fontana Billò» di Cellini) fu davvero una grande fucina francese ma anche uno splendore di italianità: il Rosso diventa maître Roux (è un po' il Vasari di Cosimo I che ha pieni poteri, che fa e disfà) e il Primaticcio diventa Primatice, e Niccolò dell'Abate completa il trio. Ma anch'essi trasudano, traspirano lo spirito originario del loro Paese. E non è doveroso dimenticare che pure Cellini ha avuto un suo influsso; e sebbene dopo che egli fu partito di Francia la scuola di lui si dileguasse, la sua opera non fu ignorata dall'arte francese decorativa e di oreficeria. E si potrebbe dire che la Ninfa celliniana di Fontainebleau elegante e snella ha notevoli aspetti che si ritrovano nella celeberrima Diana in marmo di Jean Goujon. Non è forse questo che da Goujon la cultura francese cade in un classicismo pesante e goffo.

Uno spirito franco italiano di comprensione reciproca e di fecondi scambi possiamo riconoscere nella scuola di Fontainebleau, se si riguardano attentamente quei paesaggi luminosi e quei nudi smaglianti delle sue pitture. Ma occorre riconoscere, come ci avverte la nostra guida, che il grande ritratto psicologico del Cinquecento francese ha infissi piuttosto decisamente fiamminghi che italiani con i capolavori di Jean e François Clouet e della loro scuola.

Concludiamo con l'osservare che questi francesi della Rinascenza erano poco inclini, a differenza degl'italiani, a mescolare il dominio dell'arte con quello delle scienze e della filosofia. Non ci sono insomma tra loro gli uomini universali quali ne ha prodotti il nostro Quattrocento e il nostro Cinquecento. E una singolare eccezione, come ci ricorda il Brion, è stata quella di Bernardo Palissy, l'autore delle meravigliose ceramiche [illegible] completo, ingegnere militare, idrografo, scrittore e pensatore. Tenace lavoratore, lottatore contro le avversità. Narratore ammirabile di memorie il Palissy ha qualche cosa che ricorda per la spontaneità e la franchezza il nostro Cellini a lui contemporaneo, per quanto grande possa essere la distanza che separa lo scettico spregiudicato fiorentino dal severo operaio francese il quale, per essere fedele alle sue idee religiose, sfuggì alla Saint-Barthélemy solo per morire poi alla Bastiglia.

ETTORE ALLODOLI

LA RADIO IN UN VASO DI CRISTALLO: E' LA TROVATA DI UNA INDUSTRIA TEDESCA

Strasburgo la capitale d'una Europa unita

Il solco della guerra diventa campo della pace, la città con due madri diventa la culla di un'armonia generale

STRASBURGO, maggio — Nel prossimo e lontano avvenire, quando vi sarà un'Europa unita che cercherà di sopravvivere al declino del più illustre continente del mondo, la capitale europea non bisognerà cercarla tra le grandi metropoli che eccecano di luci abbaglianti e stordiscono col fracasso del movimento vorticoso, ma dovremo invece venire a cercarla qui, ai piedi della catena montuosa dei Vosgi, accanto al fiume più combattuto e drammatico della terra europea. Qui, dove l'Europa manifestò le sue fratture più gravi ed irrimediabili, dove le divisioni dei popoli ebbero sorgente di guerre rimaste famose nella storia, anche se non furono come le ultime carneficine disumane ed universali.

Nessuno lo direbbe vagando per le strade provinciali di Strasburgo, scelta dall'Unione Europea come sede oggi del primo Governo internazionale, asilo domani del primo Parlamento che comprenderà delegati italiani, francesi, inglesi, belgi, olandesi, scandinavi. Lo aspetto della città è quello che ebbe quasi sempre, di abitato casalingo e patriarcale che non cerca fortune e non desidera chiasso, ma vive delle campagne e dei fiumi, pago di respirare un'atmosfera antica di ruralità. Strasburgo non si è data certamente da fare per mettere la propria condidatura a capitale del continente; se la Svizzera avesse aderito all'Unione Europea e non ne fosse stata impedita dalla propria secolare neutralità la capitale sarebbe stata certamente Ginevra, sede ormai accettata di moltissime organizzazioni internazionali. Strasburgo si riposava finalmente, dopo tante lotte e tante vicende burrascose, in una vita pacifica e privata quando le venne notizia che l'ora di starsene in poltrona non era ancora suonata, che bisognava rimontare sul palcoscenico della cronaca umana ed essere centro di consigli internazionali che significheranno una vitalità nuova, un nuovo momento nell'interminabile dramma della Storia. Perchè noi? Sembrano chiedersi le strade tranquille, sonnolente. Perchè noi? Mormorano i canali che uscendo dalla città vanno a raggiungere provincie lontane e le collegano coi Paesi del fatale Reno. Soltanto quando si arriva davanti alla cattedrale gotico-romanica che alza il capo al di sopra dei quartieri ci si può rendere conto della scelta: questa cattedrale conobbe tutti gli urti delle contese europee, essa quindi non può meravigliarsi che le sia dato il privilegio di conoscere una volta tanto anche gli sforzi di pace e di solidarietà continentale all'ombra delle sue guglie maestose.

La scelta di Strasburgo non poteva avere un carattere geografico; anche nel caso che della auspicata unione europea facesse parte la Germania questa città di carattere combattivo resterebbe sempre piuttosto vicina alla frontiera orientale dell'Europa occidentale. Ma essa aveva carattere storico ed augurale. Se c'è in Europa una città che sia stata al centro delle più micidiali dispute tra potenze europee, questa è Strasburgo. Le sue case non si specchiano sul Reno, che le scorre a pochi chilometri di distanza ma essa era pur sempre la capitale delle eterne contese tra Francia e Germania, la bandiera della conquista e della rivincita. Eppure questa regione dei Vosgi, questa Alsazia famosa nei canti e nelle leggende di due Paesi ostili tra loro aveva tutti i requisiti per essere anello di congiunzione delle due più importanti civiltà continentali: la latina e la tedesca. Ce lo dice la sua cattedrale che fonde insieme il romanico ed il gotico, quasi che sotto le ali della Chiesa dovessero anche le arti conciliare nell'architettura i diversi aneliti di genti diverse, ce lo dice la sua Università che oggi è una Università come tutte le altre, tramortita dai lunghi anni di guerra, ma che negli ultimi secoli è stata uno dei più illustri studi internazionali, accogliente per latini e teutonici, dove accorrevano anche in grande numero studiosi di molte altre Nazioni europee. Il fatto di essere sul confine delle due grandi Nazioni antagoniste, laddove il duro metallo germanico si incontrava colla tenece morbidezza latina, dava a Strasburgo un sigillo di nobiltà che pareva preludere ad una solidarietà continentale degna di essere vissuta. Accanto scorreva il Reno, fiume fantasioso di leggende romantiche che parlavano di fate e di fantasmi, di storie tragiche e di fiorite immaginazioni per la gioia di un popolo sognante.

Il fiume contro la città

Invece era proprio il fiume che rovinava la città. Il fiume non era soltanto il gonfio corso di acque azzurre calanti verso il mare dalle montagne del centro Europa, ma era una frontiera, aveva purtroppo per lui e purtroppo per Strasburgo una importanza strategica, il territorio del fiume diventava la marca di confine di due razze che non andavano daccordo e che vedevano nelle terre tra i Vosgi e la liquida vena germanica la preda da tenere in mano per il caso di guerra.

Quante sventure, quanti morti, quante catastrofi per quel fiume. La Francia per starvi sulla riva, faceva di Strasburgo una città fortificata, uno dei posti più importanti della propria difesa, Vauban la cingeva di mura come una fortezza, l'arcivescovo di Rohan vi erigeva il palazzo arcivescovile perchè davanti allo straniero apparissero insieme la forza e la magnificenza di un popolo che luceva di splendore civile.

Ma tutto questo portava cupidigie e guerre. La Francia si vedeva dopo Napoleone terzo, privata di quelle terre agognate e che riteneva sue, la Germania vi si installava colla sua pesante ma solida civiltà, i francesi avevano dato a Strasburgo l'aspetto latino, essi le davano l'aspetto tedesco coi musei che erano una tipica manifestazione della cultura germanica. All'Università dove nel passato erano andati Goethe, Herder, Maler, Muller e dove anche Wagner aveva studiato giungevano a frotte i giovani da ogni parte dell'Impero tedesco, uno sforzo cocciuto veniva compiuto per far dell'Alsazia e della sua capitale un lembo di non modificabile germanesimo. Amore, rancore, furore nacquero nei due popoli per questa terra e per questa città per riflesso del fiume al quale andava il disperato anelito dei francesi e dei teutonici; nascevano canti di odio e di aspra gioia quando l'uno o l'altro potevano impadronirsi delle rive renane. I tedeschi, giuntivi, lanciavano per tutto il territorio del Reich l'inno più popolare dell'Impero, la «Wacht am Rein» la guardia al Reno; i francesi dopo la riconquista del 1918 rispondevano colla canzone «Nous l'avons eu votre Rein allemand» noi lo abbiamo avuto il vostre Reno tedesco. Era lotta serrata, guerra anche in tempo di pace, ragione di perpetua divisione. Quelle acque che scendevano tranquille e solenni verso gli estuari belgi ed olandesi, cariche di poesia e di romanticismo, erano anche cariche di catastrofi, degne veramente della mitologia germanica, gonfia non soltanto di liquide linfe ma anche di tragico destino. Strasburgo vissuta accosto alle rive doveva pagare per tutti il conto della storia; le sue genti erano divise nella medesima città, la sua anima era spezzata in due anime avverse, la sua sorte perpetuamente in pendolo tra la vincita e la rivincità, tra la perdita e la disperazione.

Arcobaleno di pace

Ora passando per le sue strade pare che finalmente un arcobaleno di pace le ravvivi l'orizzonte. Ma accanto a lei la Germania in catene morde il freno, mentre la Francia che la possiede di nuovo non sa essere senza timore di doverla disputare domani a qualche altra forza che voglia strappargliela.

Giusto era quindi far qui la sede di un'Europa unita e pacifica almeno con se stessa. Il solco della guerra diventa campo della pace, la città con due madri che se la disputano diventa la culla di una armonia generale. Il sogno è tanto bello che si dura fatica a crederlo.

PAOLO NOMADE

In un negozio di Losanna

CASUALE INCONTRO fra Margaret e Michele di Romania

LOSANNA, 27 — La principessa Margaret si è recata oggi a far compere con sua zia, la regina Vittoria Eugenia di Spagna, e, in una orologeria si è incontrata con l'ex re Michele di Romania.

L'incontro è stato puramente casuale. L'ex sovrano ha abbracciato la regina Vittoria, sua prozia ed ha stretto calorosamente la mano alla principessa Margaret.

Durante il pomeriggio la principessa ha acquistato un orologio d'oro, due paia di calze e tre paia di guanti.

Dopo aver acquistato alcune cioccolate, la principessa e la regina sono tornate nella villa della regina Vittoria.

Secondo il programma annunciato, la principessa partirà a tarda sera in treno per Parigi.

PRIME VISIONI

Ultima tappa per gli assassini

Un titolo di merito all'E.N.I.C. che, da più di un anno a questa parte, ha impostato un interessantissimo programma di importazioni. Si sono succeduti infatti: «L'assassino abita al 21», «Gioventù traviata», «La Marsigliese», «Monsieur Verdoux», «I migliori anni della nostra vita», i film di Danny Kaye, «La moglie del vescovo», e si succederanno: «Il fiume rosso», «Bataan», «Il processo», «Sirena». Ma, se lo scegliere un film di Chaplin o di Wyler può venire spontaneo, data la fama di cui godono i due registi, non altrettanto si può dire per questo «Ultima tappa per gli assassini», ove il regista è Crane Wilbur, di poca fama, e così pure sono gli interpreti, quasi tutti non professionisti, e la produzione appartiene alla Eagle Lion di Hollywood, ad una Casa cioè, che finora si è adattata al ruolo di Cenerentola. Segno che all'E.N.I.C. c'è chi sa scegliere e scegliere bene, anche se poi non c'è chi sa tradurre i titoli originali — pensate: «Ultima tappa per gli assassini» in luogo di «Canon City», che poteva benissimo rimanere com'era!

Il film infatti, nonostante la sua dimessa apparenza, si inserisce con profitto nel filone obiettivistico dell'ultimo cinema americano («Chiamate Nord 777», «La città nuda», «Boomerang», ecc.).

Canon City è una città-penitenziario; vive cioè in funzione di quel grande edifizio che è la prigione di Stato. Ogni tanto la sua popolazione viene terrorizzata dalla fuga di alcuni forzati. Il film racconta appunto l'ultima grossa fuga verificatasi in questi ultimi anni. Ricostruzione minuziosa, amore della realtà, in quanto alcuni forzati che appaiono nel film, oltre a non essere attori professionisti, non lo potrebbero nemmeno divenire, dato che la fuga, per loro, volle dire la morte. All'inizio il regista ci mostra in istile documentario l'interno del penitenziario e la vita che in esso conducono i forzati. L'impressione è più che discreta; lavoro sano, ricreazioni, cinema. Perchè fuggono allora i forzati? «Perchè la libertà ad un certo punto conta di più di qualsiasi comodità», dice il più smaliziato di essi. I fuggiaschi poi non sono tramandabili ad un unico, monotono archetipo; ognuno di essi ha il suo caso personale, fa parte quindi di una ricca, seppur disperata, umanità; ognuno di essi potrebbe, da solo, fornire materia sufficiente per creare un film. Crane Wilbur ha resistito ad ogni tentazione, imponendosi un lavoro di sintesi. Il suo è il segno di un'ottima misura, perchè i personaggi che interessano, al momento opportuno risaltano. Nessuna soluzione si presenta quindi immaturata.

«Canon City» sta all'obiettivismo americano, come «In nome della legge» sta al neorealismo italiano. Entrambi sono un po' «l'uovo di Colombo» delle due cinematografie; felicemente rappresentano cioè il racconto tradizionale in seno alle esigenze nuove, alle correnti rivoluzionarie.

C. C.

DOCUMENTI INEDITI DELL'ARCHIVIO LOVATELLI

"SEN. CARDUCCI SI DIA IMPORTANZA!"

Giosue è ormai di casa - Il poeta viziato - Scherzi e facezie - Idealità mazziniana - Il sole e la neve - "Le sacre orgie" sull'Arbia - La scrittura declina

V.

Giosue Carducci non aveva certo bisogno della qualifica senatoria per essere illustre; ma ora, in società, non era più il «professor Carducci»; era un membro della Camera alta. Il fatto nuovo lo fece muovere con maggiore spigliatezza e disinvoltura anche fra gli uomini politici e gli aristocrati d'alto lignaggio che frequentavano palazzo Lovatelli e il «clan» Caetani di Sermoneta.

Per altro, verso la contessa Ersilia Lovatelli rimase sempre rispettosamente devoto, anche se, oramai, era divenuto, si può dire, di casa. Egli, ora, si invita da sè stesso, senza più tanti riguardi; anche se trova sempre un modo garbato ed amabile, per promuovere gli inviti:

Castiglione de' Pepoli (prov. di Bologna) 30 luglio 1893.

Signora Contessa,

Per non incorrere nelle ire Sue che mi danno a pensare, mi faccio ardito di significarLe che dimane abbandono queste altezze feudali dell'Appennino e le ideli di Pindaro per discendere al basso e alla legge bancaria.

Martedì, in Roma, se gli dèi mi accompagnino del loro favore, riceverò i Suoi comandi.

Con la solita devozione, me Le affermo aff.mo

Giosue Carducci

Qualche tempo dopo, scrive da Roma (Consiglio Superiore della I. P.), alla contessa Ersilia: «Ho pregato il collega egregio Barzellotti di rappresentare a Vostra Grazia com'io m'inviti da me stesso a pranzare presso di Lei domenica sera. A che ora?».

L'orso, come si vede, s'è rapidamente mondanizzato. Ardisce anche di chiedere all'amica, senza averne l'aria, an- [illegible] *un po' dal Presciano e dall'Argiano libati a mensa.*

Fatto sta che i due, dopo molto girare attorno a piazza Campitelli, si ritrovarono proprio dinanzi al portone del palazzo da cui erano usciti mezz'ora prima.

— Oh, tò! — esclamò sorpreso il Carducci — ma questo è palazzo Lovatelli!

Allora P. D. Pasolini osò chiedere al poeta dove intendesse dirigersi; chè lo avrebbe guidato lui.

— Ma io volevo andare a Piazza Venezia. Là mi ritrovo. — Rispose il Carducci.

E il Pasolini, con la mano di Giosue sempre appoggiata al suo braccio, scortò finalmente lo smarrito grande compagno, attraverso la notte, per la via giusta.

Di quell'epoca, trovo la seguente lettera, assai significativa:

(Senato del Regno)
Roma, 8 maggio 1895

Signora Contessa,

Cerchi negli Scritti di Mazzini, vol. IX, pag. LXVI e LXVII, e troverà la lettera del grande platonico ad A. Saffi in morte della madre. Nulla di più spiritualmente e moralmente ideale del periodo che incomincia: «Aurelio, la morte non esiste»...!

Mi è caro, signora Contessa, salutarLa nel nome e nella nobiltà di Giuseppe Mazzini.

Suo devoto e affez.

Giosue Carducci.

Ma, con donna Ersilia, gli piaceva anche scherzare. E scherzava volentieri su ciò che l'amica gli ripeteva: ora che era senatore, doveva darsi più importanza. In una lettera del 13 febbraio 1894, egli rispondeva: «Riparo, annunziandoLe ufficialmente che io il prossimo 20 sarò a prender parte dei lavori del Senato. Va bene così? E' lei che mi avvezza a darmi importanza anzi mi vizia».

E agli auguri della contessa per il suo compleanno, le risponde da «Madesimo (Sondrio), Villa Adele, Monte Spluga, 1350 sul livello del mare», in data 31 luglio 1894.

Signora Contessa,

Grazie per i miei 59 anni! Sino a Roma sono giunte la nuove della mia decorrente età? Ah, que' rei bolognesi mi tradiscono!

Io sono quassù molto al fresco, anzi tra la neve, Stamani all'aprir della finestra ho visto le cime tutte bianche: molta neve era caduta, dopo una gran bufera; e il sole la illuminava con graziosissima ingenuità. Io, neve o no, m'immergo nell'acqua a 4 gradi tutte le mattine: quassù la mia gloria è questa. Qual sia al basso, non so. So della mia fede e devozione a Lei, che non viene mai meno per acqua o aria gelida.

La riverisco, Suo obbl. e aff.

Giosue Carducci

Ora che il poeta partecipa più assiduamente ai lavori del Senato, e quindi le sue gite a Roma sono frequenti, l'epistolario si fa più rado. Il Carducci è spesso in casa Lovatelli; e non ha perciò bisogno di scrivere lunghe lettere alla contessa.

I documenti sono ora per lo più brevi: Giosue accetta inviti a pranzo; ringrazia per cortesie ricevute; o raccomanda qualche conoscente alla benignità della amica. Talvolta vuole assicurarsi che donna Ersilia sia a Roma: «Io pensavo che Ella fosse a celebrare le sacre orgie della vendemmia su i colli dell'Arbia e per ciò mi rassegnavo a compilare ermeticamente le mie bellissime relazioni nelle celle domenicane. Domenica sera alle sette tornerò alla luce, e risaluterò il sole in due forme». (Dal Senato, 16 ottobre 1895).

Le celle domenicane sono le stanze della Minerva (Ministero I.P.), antico convento dei Domenicani.

Nella primavera del 1896, il poeta pranza dai Lovatelli molte volte: e non soltanto nei giorni tradizionali del giovedì e della domenica, ma anche in giorni inconsueti. «Sono qui e a' Suoi ordini. Salve et ave». «Domenica verrò alle 8 da Lei. Se ci sarà posto, bene; altrimenti mi metterò sotto la tavola» (1. maggio 1896). «Mi ci mancherebbe altro se a' miei dolori e disinganni mancasse il conforto della Sua liberalità! Domenica sera verrò alla prova». (23 aprile 1896).

«Se Ella me lo permette, verrò a presentarLe le mie scuse e giustificazioni domenica sera alle 8. Intanto, io non posso accettare le dimissioni da Lei offerte e minacciate: troppo mi contenta il Suo servizio» (30 aprile 1897). Il tema delle dimissioni, scherzosamente minacciate dalla contessa, ritorna anche l'anno seguente: «Non posso concederLe le imperiosamente chieste dimissioni, perchè io son contento di Lei ed Ella non può ragionevolmente lagnarsi di me. Arrivai a Roma lunedì mattina, partii mercoledì sera: come può Ella pretendere?» (13 maggio 1898). «Domenica sera sarò in Roma. Ch'io sia anche a pranzo da Lei, dipende da Lei. Io di certo mi porterei bene, e La riverirei presente come la riverisco da lontano, di qui nella Biblioteca Riccardiana» (Firenze, 2 febbraio '98).

Ecco una lettera da Bologna, 19 settembre 1897:

Signora Contessa,

Sono calato a valle, ed eccomi subito a darLe una noia. Ella conosce personalmente qualcuno al Ministero della Guerra? O può far parlare a qualcuno? Legga, La prego, la allegata lettera. Si tratta di piccola cosa, mi pare. Io non conosco il giovine, ma mi affido a quel che dice il dr. Bacchi della Lega, bibliotecario e bibliografo, e mio carissimo segretario nella Commissione dei testi di lingua.

Signora Contessa, La saluto di lungi; e spero salutarLa da presso nella seconda metà di ottobre; e con molta devozione me Le raccomando.

Suo Giosue Carducci

Poi, vedo un pacchetto di lettere, scritte non di mano del poeta; evidentemente, da mano femminile (una delle figlie?) La sola firma è autografa, ma quanto stentata e contorta!...

Che è successo? La dolorosa sorpresa esige un capitolo a parte.

MAFFIO MAFFII

LA «TORERA» PERUVIANA CONCHITA CINTRON, CHE PRESENTA A PARIGI UNA CORRIDA, HA PASSATO UN BRUTTO MOMENTO LA SERA DEL 25 MAGGIO, QUANDO UN TORO INFURIATO L'HA COLPITA SOLLEVANDOLA IN ARIA. PER VERO MIRACOLO L'INCIDENTE NON HA AVUTO CONSEGUENZE FUNESTE

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

COMMISSARI COMUNISTI FRA I PRIGIONIERI DI GUERRA

LA TRAGEDIA MORALE cominciò al loro arrivo

Un orrendo caso di cannibalismo - D'Onofrio minacciò rappresaglie alle famiglie in Italia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ROMA, 27 — Se non potesse apparire assurdo e inumano, quasi si potrebbe affermare che l'atmosfera di dramma, che pesa come una cappa di piombo dall'aula del processo D'Onofrio, sta diventando, col passar dei giorni, addirittura monotona. Sono sempre gli stessi particolari, talvolta raccapriccianti, gli stessi episodi, gli stessi personaggi che si muovono sul fondale dell'immane tragedia vissuta dai nostri prigionieri in Russia. E per questo motivo, tutto, ad un certo momento, può non apparire più eccezionale; persino che i testimoni dicano, ad esempio, che fra i prigionieri si verificarono dei casi di cannibalismo, e che nei campi di concentramento la mortalità raggiunse cifre che toccano qualche volta il 95 per cento.

Oggi ha aperto il capitolo della quinta udienza un ex cappellano militare che seguì in Russia le sorti dell'8° Reggimento Alpini, don Giuseppe Fiora, un cappellano dalla parola facile, vigorosa, irruente.

Fu a lui che un giorno — così ha raccontato — nel campo di Krinovaia, si presentò un soldato con la gavetta. «Padre — mi disse (ha spiegato don Fiora) — vuol mangiare?». Guardai nella gavetta cosa vi fosse. Vi era un cuore umano. «E' di un nostro soldato che è morto — mi spiegò il soldato». In queste condizioni di vivere — la fame aveva portato al cannibalismo — quando arrivò un fuoriuscito italiano. Il suo arrivo sollevò le speranze di tutti: avevamo tanto sofferto fino allora. Il viaggio di trasferimento da un campo all'altro era stato terribile: coi cento grammi di pane secco e un po' di pesce salato, e le guardie russe che ogni tanto ci apostrofavano dicendo: «Perchè siete venuti in Russia a fare la guerra? Ora pagate!». Fu quel fuoriuscito che ci pregò di impedire che si verificassero ancora scene di cannibalismo, assicurandoci che le condizioni generali sarebbero migliorate. Il miglioramento non si verificò mai. Poi da Krinovaia ci trasferirono a Oranki. Durante il viaggio ci fu data solo della acqua. Quando arrivammo, su 2300 prigionieri solo otto non contrassero il tifo petecchiale. Ne morirono dal 90 al 95 per cento.

«Per essere ammessi, noi cappellani, ad assistere gli ammalati, dovemmo qualificarci come semplici infermieri. Tutte le sere eravamo soliti a recitare ad alta voce la preghiera [illegible]. Un giorno il [illegible] ci chiamò e, dicendo che [illegible] venduto allo straniero [illegible] reazionari, [illegible] di recitare [illegible] del Re e poi [illegible] che nell'Unione Sovietica non erano permessi atti di culto esterno. [illegible] «Chi non si atterrà [illegible] andrà a finire in carcere».

«Ma D'Onofrio — ha voluto sapere il Presidente — quando lo incontrò per la prima volta?».

DON FIORA: «Fu nel luglio del 1943, quando venne nel nostro campo a parlare di politica. Cosa disse non so perchè [illegible] parlare. [illegible] la impressione ricavata [illegible] sul conto di D'Onofrio non fu buona».

PRESIDENTE: «Ma lei fu interrogato da D'Onofrio?».

DON FIORA: «Io no, ma lo furono don Brevi, un altro cappellano, e il capitano Magnani il quale, rifiutandosi di firmare l'appello ai soldati italiani, si sentì dire da D'Onofrio e dal Fiammenghi: «Noi abbiamo mezzi per vincere la sua cocciutaggine [illegible] potremmo [illegible] rappresaglie sulla sua famiglia in Italia». [illegible] Magnani [illegible] racconto [illegible] aggiungere che [illegible] più [illegible] essere [illegible] in un [illegible] qualche [illegible] sua previsione doveva essere vera. Venne trasferito in un altro campo. Lo rividi qualche tempo dopo e mi raccontò che era stata trasferito a Elabuka.

«La tragedia nostra, quella morale s'intende — continuò il teste — cominciò con l'arrivo dei fuoriusciti italiani che riuscirono a spezzare l'unica nostra consolazione: la fratellanza. Si deve a loro se si verificarono delle delazioni, delle vendette, dei rancori. Furono loro che intralciarono ogni nostra opera di umanità. Si può dire che ottenevamo più rivolgendoci ai russi che non ai fuoriusciti italiani».

Il racconto del secondo teste non è molto dissimile dagli altri. Luigi Esposito, un tenente di fanteria fatto prigioniero nel dicembre del 1942, ha spiegato come ad alcuni prigionieri nel campo di Oranki vennero inflitti cinque giorni di carcere perchè avevano cantato Giovinezza. (D'Onofrio disse che si poteva liberamente indossare la camicia nera e salutare alla romana!).

«Fu in quel campo che venimmo interrogati — ha spiegato il ten. Esposito — dal commissario politico Fiammenghi, il quale, ogni volta che le nostre risposte si discostavano dalle sue previsioni, andava in bestia. Da allora nel campo si creò un'atmosfera di diffidenza, di paura, soprattutto quando si seppe che attorno al Fiammenghi si stava creando un gruppo cosiddetto antifascista. Si verificarono anche delle liti fra noi».

Nel luglio 1943 venne D'Onofrio, il quale ci tenne una lunga conferenza politica e ci parlò successivamente di un giornale, «Alba», destinato ai prigionieri. Io mossi alcune critiche sul contenuto del giornale stesso e per questo motivo venni sostituito dalla carica di comandante della baracca. Un giorno da D'Onofrio venne interrogato il tenente Joli, per cinque ore consecutive. Dapprima l'interrogatorio era stato generico, poi divenne più specifico e quando lo Joli fece capire che non avrebbe mutato le sue idee politiche, gli disse: «In questa maniera lei non tornerà certo in Italia. Lo sappia lei e tutti coloro che la pensano come lei».

Le cinque ore di lavoro quotidiano con questo testimonio si erano esaurite, ma tanto per chiudere c'è scappato il solito incidente procedurale. La Difesa infatti ha chiesto che si cerchi al Ministero della Difesa l'elenco dei 28 ufficiali rimasti ancora in Russia e sui quali non risultò alcun addebito da fare come criminali di guerra e che si asserisce siano stati trattenuti solo per ragioni politiche. Il Tribunale ha accolto l'istanza.

GUIDO GUIDI

In gruppo compatto il Giro entrato a Roma: 1° Ricci

Ad andatura turistica fino a Frosinone, poi una serie quasi ininterrotta di fughe e di ricongiungimenti - Schaer secondo in classifica

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA, 27 — *Venire via da Napoli non è stato facile per quella concitata esuberanza dei napoletani che hanno minacciato di sommergerci come cavalloni di un mare tempestoso. Ognuno dei centomila entrati per tempo all'Arenaccia o spiegati lungo il percorso volle dire la sua, volle gridare la sua opinione, muovere le sue critiche, proferire la sua lepidezza in un putiferio indescrivibile che mette in serio imbarazzo l'autorità ufficiale. Vittima innocente di questo incomposto entusiasmo è stato il povero Peverelli che ieri, nella discesa della Serra, per colpa di una macchina intrufolatasi nel seguito, ha fatto un pericoloso capitombolo. Tutta la notte il povero giovane si è lamentato per gli acuti dolori alla schiena e stamane, quando il medico ha òrdinato il suo ritiro, si è messo a piangere. Egli partirà in giornata per Como con l'amico Fanti che abbandona anche lui la gara per una forma di angina.*

La tromba dei benottiani

Fra tanta baldoria che saluta la partenza dei girini verso il Nord ci mancava questa mattina la tromba della Benotto, comperata per sottoscrizione da tutta la squadra. E' una comunissima tromba che i corridori si passano di bocca in bocca nel vano tentativo di trarne segnali militari e marce. Casola sta per sgonfiare, rosso in viso e con le gote accese. «Ti sgonfierai prima del tempo» lo ammonisce il direttore sportivo e gli strappa lo strumento che finisce nelle mani di Lambertini. «Corressi come suoni» gli sussurra Serse Coppi che va cercando il fratello.

La giornata è calda ed i corridori mostrano chiaramente di non voler sudare tanto, così ad Aversa si passa in gruppo e ad una media bassa. E Serse Coppi che fora può tranquillamente cambiare gomma e raggiungere la comitiva che sonnecchia. Bartali conversa lietamente con Cottur. Fausto marcia diritto nella persona e quelli della Benotto continuano a divertirsi con la tromba. A Capua uno striscione attraversa la strada. Allarme in testa. I pingui premi di traguardo servono almeno a mitigare le delusioni della volata di tappa. Un gruppo, approfittando della pigrizia generale, si slancia e tocca a Pezzi l'onore di vincere. Ma soltanto dopo, e troppo tardi, i competitori si accorgono che lo striscione informava i contadini dell'imminente fiera di San Lazzaro. La cosa dunque finisce tra le risate generali e la Willier, che monta la guardia alla Maglia Rosa, non deve troppo faticare. A Carollo quella monotonia dà ai nervi e poichè tutti dormono egli almeno vuol essere desto. Di colpo si fa largo e parte. Zuccotti, vedendolo passare lo spinge per il sellino e scherzosamente dice al gruppo: «Lasciatelo passare. Vuol fare la sua volata». Carollo parte, ma poichè nessuno lo prende sul serio, mogio mogio si fa rimontare e sprofonda verso la coda.

Contrattacco di Cottur

Oltrepassata Pignataro, ecco il colpo di fulmine. Le «girls» della compagnia di rivista che segue il Giro sono schierate lungo la strada in fantasiosi abiti estivi. E non parliamo dei sorrisi. Forse per uno di quei sorrisi Lazzerini, che è ultimo in classifica, sente rimescolarsi il sangue e parte come una freccia. De Santi, conturbato anche lui, non capisce più e si getta alla ruota del primo che sembra un razzo. Che diamine vogliono fare? Vincenzo Rossello, Monari e Selvatico corrono a vedere poichè capiscono che le intenzioni sono serie e si uniscono ai due e il quintetto, trovato il pieno accordo, pedala senza rivoltarsi indietro. Cottur è in apprensione, si guarda in giro e vede i suoi uomini indietro e senza nessuna voglia di scomodarsi. La Maglia Rosa è in pericolo, si dice. Il simpatico triestino è senza indugi, si lancia all'inseguimento, seguito poco dopo dall'intelligente compagno di squadra Bresci che ha intuito la situazione e da Carrea e Cerami. Dopo il bivio di Venafro questi rallentano l'andatura e Cottur irrompe nel gruppo passando in testa e regolando l'andatura.

Finalmente si respira. Il più contento di tutti è Fausto Coppi che a terra per una foratura può, con una ruota passatagli da Conte, ricomporre facilmente il gruppo poco prima di Mignano, il cui traguardo è vinto da Serse.

Una fuga dopo l'altra

A Frosinone, Frosini vince il premio di traguardo e i panettoncini che dividerà con Maggini e Pasquetti. Poi tutti in gruppo si buttano verso la ardua discesa. Ma Frosinone è la città delle fughe clamorose. Se è scappato Graziosi è possibile che non scappi nessuno dei corridori? Un po' di pazienza e vedremo che Frosinone legherà il suo nome anche alla fughe di questa tappa, fughe che ininterrottamente continueranno a ondate fino alle porte di Roma. Comincia De Santi che si trascina dietro la Maglia Rosa, Ronconi, Frosini e i due Fazi. Poi è Maggini che preoccupa gli uomini di testa per la sua irrequietezza. Ad ogni momento allunga il passo e occorre tirare per raggiungerlo. Dubuisson non vuole essere da meno e fa la sua parte, assai breve in verità, ma disinvolta e sostanziosa.

L'aria di Roma accende gli animi e dà nuove energie alle gambe. Gli assi lasciano fare, si accontentano di non stare in coda.

A Pabico, Pontisso e Frosini tentano, e il loro esempio è seguito da Pinarello, disposto ad aiutare tutti pure di giungere a Roma con il gruppo di testa. Roma è ormai prossima. Ci viene incontro con un torrente di automezzi e Lambrette, che ci dànno a pensare. La siepe umana dalla periferia della città si spinge attraverso la Casilina sino all'Appio e si condensa impetuosa e acclamante al Motovelodromo. Sui tre, che proseguono impolverati verso il traguardo, piomba un gruppetto di decisi a tutto. Sono Ricci, Cerami, Vincenzo Rossello, Dubuisson, Busancano e Pasquetti. Alle Capannelle i fuggitivi sono ripresi e tutti insieme irrompono, accolti da un fragoroso applauso, nella pista. Grande volata. Ricci trova la posizione giusta e precede di poco Frosini.

Domani la tappa più lunga del Giro: Roma-Pesaro, che ci porterà sulle rive dell'Adriatico.

CORRADO CALVO

L'ordine d'arrivo

Ordine d'arrivo della sesta tappa del Giro d'Italia (Napoli-Roma km. 233):

1) **RICCI MARIO** della «Viscontea» in ore 7.7'50", alla media di km. 32.713, 2) Frosini, 3) Pasotti, 4) Rossello Vinc., 5) Schaer, 6) Busancano, tutti con il tempo del vincitore; 7) Cerami a 8", 8) Dubuisson s. t., 9) Leoni a 30", 10) Conte, 11) Bartali, 12) Saghezzi, 13) Bevilacqua, 14) Rossello Vitt., e altri, tutti con lo stesso tempo di Leoni.

La classifica generale

La classifica generale dopo la sesta tappa (Napoli-Roma) è la seguente:

1) **COTTUR in ore 41.31'4"** (abb. 45"), 2) Schaer a 1'4" (abb. 15"), 3) Fazio a 1'18" (abb. 2') primo della seconda serie, 4) Ronconi a 1'34" (abb. 15"), 5) Jomaux a 2'2" (abb. 1'), 6) Carrea a 2'11" (abb. 15") secondo della seconda serie, 7) Coppi F. a 2'58" (abb. 1'15"), 8) Leoni a 3'13" (abb. 1'), 9) De Santi a 3'18" (abb. 2') terzo della seconda serie, 10) Biagioni a 3'23" (abb. 1'), 11) Logli a 3'43" (abb. 30"), 12) Martini idem, 13) Bartali a 3'58" (abb. 15"), 14) Drei a 4'13", 15) Astrua idem.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico, 8

La giornata del "River Plata,,

I calciatori argentini nel bar di Gabetto

TORINO, 27 — Prima di lasciare questa sera Torino i giocatori del «River-Plata» hanno sostato nel bar di Ossola e Gabetto, offrendo al figlio di quest'ultimo un gagliardetto sul quale avevano apposto le loro firme. Le vedove dei due giocatori del «Torino» hanno contraccambiato il ricordo consegnando agli ospiti una fotografia della squadra campione. Durante la giornata i giocatori del «River» dopo aver visitato gli stabilimenti Fiat di Mirafiori, calorosamente accolti dalle maestranze, si sono recati allo Sporting Club dove hanno trascorso buona parte del pomeriggio. Gli sportivi torinesi sono convenuti alla stazione per porgere agli ospiti in partenza per Roma il loro saluto.

Le accoglienze di Bari ai calciatori della nazionale B

BARI, 27 — I calciatori della Nazionale B, reduci dalla Grecia, sono giunti a Brindisi a bordo della corvetta «Gru». Le autorità della città ed una numerosa folla di sportivi hanno recato ai calciatori il primo saluto della Patria. Prima di lasciare la nave i calciatori hanno mostrato alla folla la Coppa dell'amicizia, conquistata ad Atene, suscitando calorose dimostrazioni.

Disputato l'olandese Wilkes

Al Padova o al Torino?

AMSTERDAM, 27 — Il calciatore olandese Faasm Wilkes sta trattando con due società calcistiche italiane, che gli hanno offerto un contratto per giocare nelle loro file come professionista. Si tratta del Padova e del Torino, ma ancora non è chiaro quale squadra Wilkes abbia scelto. Wilkes si recherà quanto prima in Italia per definire le trattative e si farà accompagnare da un avvocato olandese.

Promozione: S. Anna-Ponziana

Domani domenica, con inizio alle 16 avrà luogo allo Stadio comunale l'incontro di rivincita fra il S. Anna ed il Ponziana. L'incontro si presenta molto combattuto perchè il S. Anna cercherà di non cedere di fronte ai più quotati rivali cittadini per assicurarsi la permanenza nella categoria promozione.

Le partite della Lega Giovanile

Orari e campi delle partite di domani domenica postcampionato «ragazzi»: campo San Luigi: ore 8: Triestina «C»-Libertas «B»; ore 9.15: Libertas «A»-Alpina; ore 11.45: Audace-Edera; ore 15.45: Inter San Sabba-Alabarda. Campo Cantieri: ore 13.15: Intrepida-Sant'Andrea; ore 14.30: San Marco-Esperia; ore 15.45: Polisportiva TS-Pellicana; ore 17: San Giovanni-Vis San Giusto. Postcampionato «juniores»: campo San Luigi: ore 10.30: Edera Cavana-Edera; ore 14.30: Triestina «B»-C.C. Enal; ore 17: Cacciatore-San Giacomo. Campo Cantieri: ore 12: Sant'Andrea-San Giovanni.

Vittoria italiana al G. P. ippico di Parigi

PARIGI, 27 — La terza prova del Gran premio ippico di Parigi è stata vinta dall'italiano Sandro Perrone, che ha superato i quindici ostacoli della gara senza alcuna penalità in 1'10"2. Al secondo posto si è classificato il colonnello americano W. H. Crear del Nuovo Messico anch'egli senza penalità in 1'11"5, terzo il colonnello Wing di San Diego di California, senza penalità in 1'13"8 e quarto il capitano francese Fresson.

I campionati francesi di tennis

Le coppie finaliste

PARIGI, 27 — Le semifinali del doppio maschile e femminile dei campionati internazionali di tennis hanno dato oggi i seguenti risultati: Gonzales e Parker (USA) b. Bergelin e Johanssen (Svezia) 6-4, 6-3, 6-1; Sturgess e Fannin (Sudafrica) b. Bernard (Francia) e Patty (USA) 6-4, 6-3, 6-4; Gannon e Hilton (G. B.) b. Summers e Watermayer (Sudafrica) 2-6, 7-5, 6-1; Dupn e Osborne (USA) b. Curry e Querter (G. B.) 6-2, 4-6, 6-3.

La rivelazione Gardini a Trieste per il torneo «Beppe Croce»

La squadra del Tennis Club Milano incontrerà domenica, sui campi di via Guido Reni, la formazione mista del Tennis Triestino e del Tennis Club Udine. L'avvenimento prevede una serie di incontri di alto interesse, fra cui l'atteso confronto fra i due «leaders» della seconda categoria Gardini, probabile numero due per i futuri incontri della Coppa Davis, ed il nostro Ebner, reduce dalle vittorie dei tornei di Padova e di Verona. L'incontro che si disputa con la formula classica dei quattro singolari e due doppi, tutti da giocarsi sulla distanza massima di tre «sets» su cinque, avrà inizio alle 9 con i singolari, mentre i doppi avranno luogo nel pomeriggio, con inizio alle 15.

Le corse a Montebello

Il campo del Premio dei Fiumi

Un solo convegno in questo «week-end» trottistico: quello di domani che avrà inizio alle 15.30. Prova di rilievo il Premio dei Fiumi (lire 250 mila, m. 2030-2060), che vedrà allo start i seguenti trottatori: Isoletta, Gardenia, Aglauro, Zaroso, Ultimo Hispano, Pierin del Vago, Datura a m. 2030; Quito, Piemonte a m. 2060. Dagli allibratori viene favorito Piemonte quotato a 1, mentre seguono a 3 Datura e Quito. Altra corsa interessante il Premio delle Sorgenti di lire 300 mila per puledri di 3 anni. Dieci sono gli iscritti: Basiliola, Glicine a m. 1675; Raffanara, Capirossa, Geranio, Gregoriano, Morandetta, Learco Primo, Mammalucco a m. 1700; Musofino a m. 1750.

Campionati minori di calcio. Orari e campi delle gare calcistiche di domani. Campionato di I divisione: Edera Cavana-Aiello campo San Giovanni ore 16. Campionato di II divisione: Dreher-Ferrovieri campo San Giovanni ore 9.15. Torneo Postcampionato misto: Enal Crda B - Romagna, campo Cantieri ore 9.30. Torneo Postcampionato ragazzi: San Giovanni-Ponziana, campo San Giovanni ore 10.30.

I premi "Ambrosia Bartali,,

Coppi vince una bicicletta e la dona al figlio di Loik

ROMA, 27 — Subito dopo l'arrivo della sesta tappa del Giro d'Italia al motovelodromo Appio, si è proceduto al sorteggio dei premi per il concorso «Ambrosia Bartali» pro Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo. Il primo premio sorteggiato dall'attrice Marina Doge è stato vinto da Coppi. Il premio consisteva in una bicicletta «Bartali». Tra le acclamazioni della folla presente Fausto Coppi ha espresso il desiderio di donare la bicicletta stessa al giovane figlio del calciatore Loik, caduto sul colle di Superga.

Incontro di pallacanestro per il titolo di serie B

Domani 28 maggio alle ore 20.30 in palestra di via della Valle, avrà luogo l'atteso confronto di pallacanestro fra le rappresentative della Polizia Civile e dell'A.S. Edera, valevole per il titolo di campione italiano della serie «B».

BORSE E MERCATI

BORSA DI MILANO

Azionari: Centrale 9480 (—), Generali 6730 (6790), Bastogi 2260 (2330), Cantoni 45000 (46500), Olcese 10700 (11000), Cucirini 9300 (9580), U. Manif. 185000 (188000), Rossi 7500 (7600), Fisac 1028 (1040), Fibre 2648 (2710), Enia 5880 (6000), Finsider 576 (586), Ilva 278 (—), Catini 249 (253), Ansaldo 200 (190), Isotta 32.75 (33), Fiat 343,50 (353), Sade 1004 (1009), Edison 3920 (3940), Sess 1570 (1550), Sip 836 (845), Vizzola 3570 (3695), Merid. 728 (735), Terni 463 (416), Eridania 9800 (9920), Anic 1035 (1075), Saffa 1010 (1020), Italgas 29 (29.25), Rumianca 118.50 (124.50), Pirelli It. 958 (962), Pirelli e Co. 1280 (1320).

BORSA DI TRIESTE

Generali 6720 (—), Assicuratrice 870 (890), Ras 1930 (1950), R.D.A. 247 (—).

Avvisi economici